

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI¹

- Nel 2025 la crescita del valore del fatturato dell'industria in senso stretto è stata nulla (-0,1 per cento nella manifattura), a seguito di una sostanziale stagnazione delle vendite sul mercato interno (+0,1 per cento) e di un moderato arretramento della componente estera (-0,2 per cento).
- Per i settori manifatturieri che hanno registrato un calo del fatturato, la flessione è stata guidata soprattutto dalla debolezza della domanda estera, in particolare per Coke e raffinazione e per la Chimica.
- Nonostante i tiepidi segnali di irrobustimento ciclico nel secondo semestre del 2025, a inizio 2026 persistono elementi di sfiducia nei giudizi delle imprese manifatturiere sulla capacità produttiva, sulle condizioni di accesso al credito e sulle attese sul ciclo economico, in un contesto di diffusa incertezza che si traduce nella difficoltà di prevedere l'andamento futuro della propria attività.
- L'Indicatore Sintetico di Competitività (ISCo) evidenzia una tenuta della competitività relativa dei settori ad alta specializzazione tecnologica e nella Farmaceutica; una persistente debolezza dei comparti tradizionali e nel Tessile; un indebolimento diffuso nei Macchinari e nei beni intermedi. Rispetto al 2024, aumenta il numero di comparti che peggiorano la propria posizione.
- Nel 2025 il fatturato dei servizi è cresciuto dell'1,7 per cento (+1,2 per cento nel 2024). La dinamica infrannuale si conferma moderata e in progressiva attenuazione (+0,1 per cento nel quarto trimestre).
- Nonostante un rafforzamento del clima di fiducia negli ultimi mesi del 2025, i servizi condividono un quadro composito e incerto della manifattura: a fronte di aspettative generalmente ottimistiche per ordini e occupazione, persistono segnali di diffuso pessimismo sull'evoluzione del ciclo economico e sulle condizioni di accesso al credito, in un contesto di limitata capacità di prevedere gli sviluppi dell'attività aziendale.
- La crescita dell'export manifatturiero nel 2025 (+3,2 per cento) si deve al contributo di soli cinque settori: Farmaceutica (+28,5 per cento), Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+22,2 per cento), Metallurgia (+16,5 per cento), Alimentari (+6,3 per cento) e Legno (+3,5 per cento). Tre di questi (Farmaceutica, Alimentari e Metallurgia), insieme ai Macchinari, hanno il peso più elevato sull'export.
- Nel 2025, l'export verso gli Stati Uniti (+7,2 per cento) è stato guidato dai Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+59,5 per cento) e dalla Farmaceutica (+54,1 per cento), il comparto con la quota più elevata sul totale delle esportazioni in questo mercato. In significativo calo le vendite di Autoveicoli (-18,2 per cento), Altra manifattura (-11,5 per cento), Metallurgia (-10,3 per cento) e, soprattutto, Coke e raffinazione (-63,1 per cento).
- Le importazioni nazionali di merci sono aumentate in valore del 6,0 per cento nel 2025 (-1,1 per cento nel 2024), con un ritmo accelerato tra agosto e dicembre (+6,3 per cento). Gli incrementi più ampi si osservano per Farmaceutica (+35,5 per cento), Macchinari (+7,5 per cento), Apparecchiature elettriche (+3,7 per cento), Stampa (+13,2 per cento) e Altra manifattura (+5,9 per cento).
- Nel 2025, le importazioni dagli Stati Uniti sono aumentate del 42,1 per cento (dopo il +18,8 per cento del 2024), guidate ancora dai prodotti farmaceutici (+100,2 per cento; +148,6 per cento tra agosto e novembre). Quelle dalla Cina sono cresciute del 20,1 per cento (+29,1 per cento tra gennaio e luglio), con un incremento eccezionale nel settore farmaceutico (+933,7 per cento, da

¹ Il Capitolo è stato redatto da: Maria Serena Causo, Stefano Costa, Roberto Iannaccone, Patrizia Margani, Stefania Rossetti, Federico Sallusti, Adele Vendetti, Claudio Vicarelli.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

680 milioni a oltre 7,7 miliardi di euro), soprattutto nella prima parte dell'anno. L'elevata incidenza di imprese multinazionali in questo settore è compatibile con un quadro di riorganizzazione dei flussi totali e infragruppo, in risposta al mutato scenario internazionale.

- Dai risultati di un modulo ad hoc inserito nell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere dell'Istat, tra agosto e dicembre 2025 gli effetti dell'introduzione dei nuovi dazi statunitensi avevano ancora un'estensione relativamente limitata: circa il 60 per cento di chi esportava negli Stati Uniti non ha registrato cambiamenti rilevanti nelle quantità vendute all'estero; il 75,9 per cento non ha modificato i prezzi all'export; quasi due terzi non prevedono specifiche strategie di reazione alle tariffe. Marginali le quote di chi ha modificato i piani di importazione.
- Da una simulazione realizzata a partire dalle tavole input-output internazionali, nell'ipotesi teorica di un azzeramento delle esportazioni negli Stati Uniti, il Pil italiano si ridurrebbe dell'1,1 per cento (circa 20 miliardi di euro): lo 0,8 per cento generato da effetti diretti, lo 0,3 per cento da effetti indiretti. Circa un terzo dell'effetto totale (quasi 7 miliardi di euro) deriverebbe dai settori più esposti a questo mercato (Chimica, Farmaceutica, Prodotti da minerali non metalliferi, Metallurgia, Prodotti in metallo e Macchinari).

Nel Capitolo precedente sono state analizzate le dinamiche aggregate degli scambi con l'estero nel corso del 2025, con uno sguardo particolare alle relazioni con gli Stati Uniti e la Cina, primi interlocutori commerciali extraeuropei dell'Italia, rispettivamente per l'export e l'import. È stato inoltre osservato come la nuova ondata di misure tariffarie abbia avuto effetti diversificati, per segno ed entità, sulle esportazioni dall'Italia di vari gruppi di prodotti.

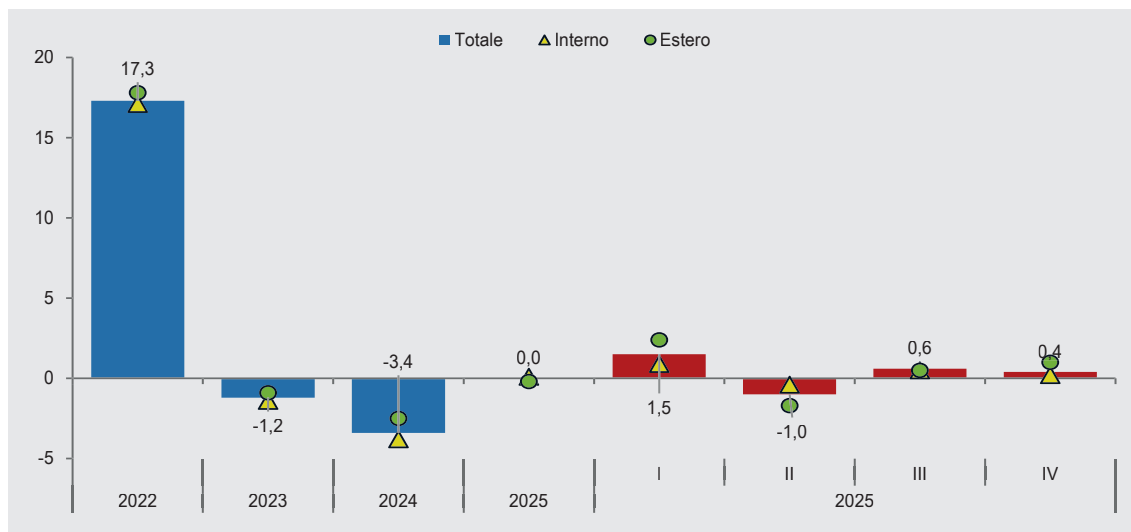
In questo Capitolo si valuta l'eterogeneità settoriale sottostante a tali effetti: dapprima si richiama gli andamenti complessivi delle attività di industria e servizi, sottolineando sia il clima di incertezza che ne ha caratterizzato i processi decisionali, sia le modalità di reazione delle imprese all'imposizione dei dazi statunitensi (queste ultime colte attraverso la somministrazione di un questionario ad hoc). Successivamente, ci si concentra sugli scambi con l'estero dei comparti manifatturieri italiani, prestando attenzione alle dinamiche dei flussi bilaterali con gli Stati Uniti e la Cina. Infine, l'importanza del mercato statunitense per i settori produttivi italiani viene valutata sulla base delle relazioni produttive con gli Stati Uniti e di quelle interne al nostro sistema produttivo, al fine di fare emergere i canali di trasmissione diretti e indiretti dello shock tariffario.

2.1 La performance dell'industria e dei servizi

Nel 2025 l'economia italiana è stata caratterizzata dalla stagnazione del fatturato in valore dell'industria in senso stretto (cioè al netto delle costruzioni), dopo due cali consecutivi (-3,4 per cento e -1,2 per cento, nel 2024 e 2023, rispettivamente) (Figura 2.1). L'andamento su base annua rappresenta il risultato di una sostanziale stagnazione delle vendite sul mercato interno (+0,1 per cento) e di un moderato arretramento della componente estera (-0,2 per cento). Nel secondo semestre dell'anno hanno prevalso segnali congiunturali positivi, sebbene con un'intensità molto modesta: l'indice registra infatti una crescita lieve nel terzo e quarto trimestre (rispettivamente +0,6 e +0,4 per cento), dopo la flessione intervenuta nel secondo (-1,0 per cento, successivamente al +1,5 per cento del primo trimestre).

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

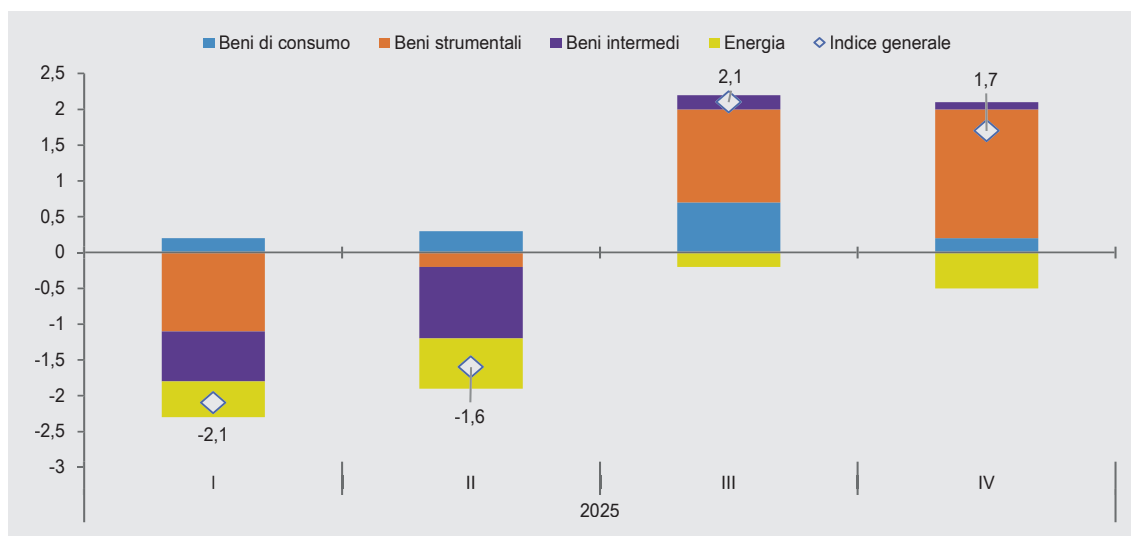
Figura 2.1 - Fatturato dell'industria in senso stretto. Anni 2022-2025 (variazioni annuali su dati grezzi; variazioni congiunturali su dati trimestrali destagionalizzati, anno base 2021=100; valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dell'industria
(a) In azzurro le variazioni annuali; in rosso le variazioni congiunturali.

In termini tendenziali, dopo due trimestri consecutivi di flessione, il fatturato dell'industria in senso stretto ha mostrato, nella seconda parte dell'anno, una dinamica in crescita (+2,1 per cento nel terzo trimestre e +1,7 per cento nel quarto). L'impulso maggiore è stato fornito dai beni strumentali (Figura 2.2), mentre il contributo proveniente dai beni intermedi, generalmente considerato un segnale di crescita della domanda nei settori a valle delle filiere di produzione, è tornato lievemente positivo. In tutti i trimestri, i beni energetici hanno apportato un contributo negativo, mentre i beni di consumo, sebbene indebolitisi nell'ultima parte dell'anno, hanno contribuito positivamente.

Figura 2.2 - Contributi alle variazioni tendenziali del fatturato dell'industria in senso stretto per categoria di destinazione economica. Anno 2025 (variazioni percentuali trimestrali rispetto al 2024 su dati grezzi)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dell'industria

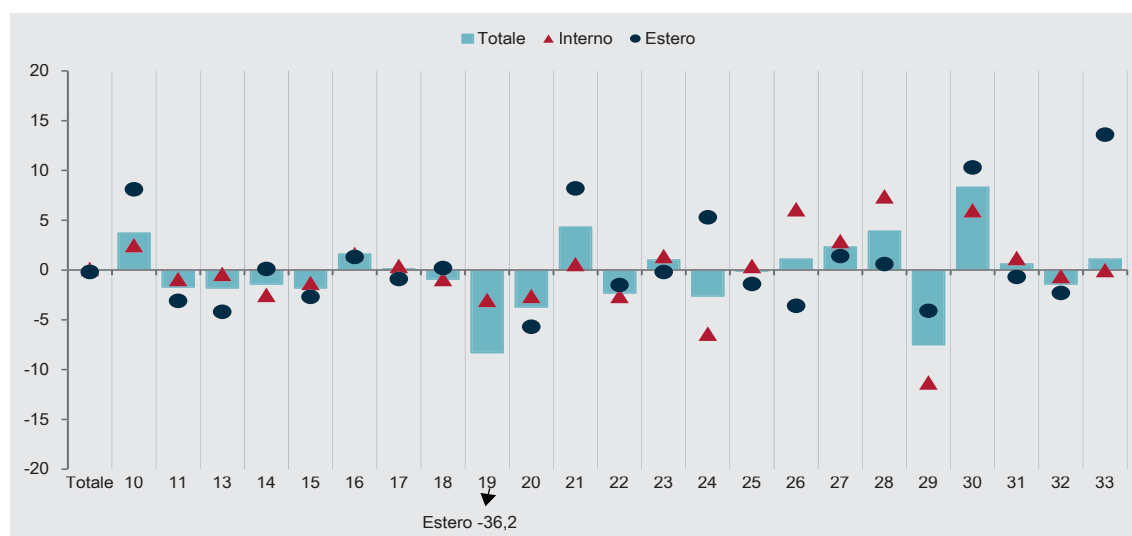
2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Nella manifattura, nel 2025 il fatturato si è contratto leggermente (-0,1 per cento), penalizzato soprattutto dalla dinamica negativa della componente estera (-0,2 per cento). Il panorama appare tuttavia fortemente eterogeneo tra i comparti.

Per oltre la metà dei settori che hanno registrato un calo del fatturato, la debolezza della domanda estera ha esercitato un'incidenza maggiore rispetto a quella della domanda interna. In particolare, le flessioni maggiori si osservano nel settore della fabbricazione di Coke e prodotti petroliferi (-8,3 per cento nel complesso e -36,2 per cento per la componente estera) e nella Chimica (-3,7 per cento e -5,7 per cento sul mercato estero). Negli Autoveicoli, la flessione delle vendite sul mercato interno è stata più accentuata rispetto a quella registrata sul mercato estero (-7,5 per cento nel complesso e -11,3 per cento per il fatturato interno). I comparti del Tessile, dell'Abbigliamento e delle Pelli, infine, nell'anno appena trascorso hanno mostrato segnali di riduzione moderata (rispettivamente -1,8, -1,4 e -1,8 per cento).

Di contro, solo un numero ristretto di settori della manifattura nel 2025 ha registrato incrementi di fatturato, segnando variazioni positive marcate nel comparto degli Altri mezzi di trasporto (+8,3 per cento) e più contenute nei Macchinari (+3,9 per cento) e negli Alimentari (+3,7 per cento). La performance dei settori della fabbricazione di Computer e di quello dei Macchinari è stata trainata da una vivace domanda interna (rispettivamente +6,1 per cento e +7,4 per cento), mentre nel comparto della Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature è risultata stagnante (Figura 2.3).

Figura 2.3 - Fatturato del settore manifatturiero per divisione di attività economica. Anno 2025 (variazioni percentuali rispetto al 2024 su dati grezzi) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile sul fatturato dell'industria

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere; 33=Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature.

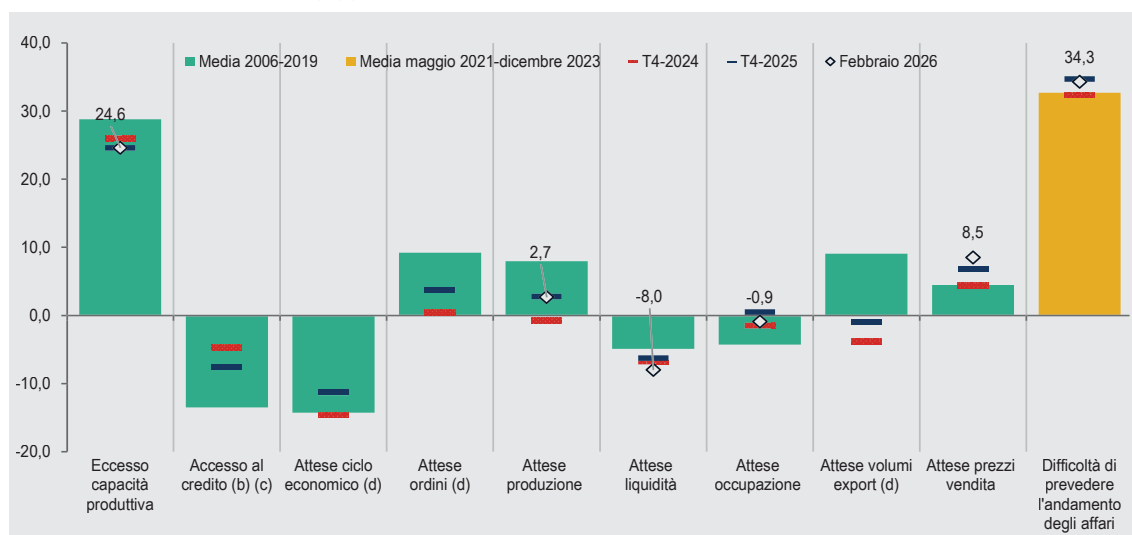
Nonostante il recupero registrato nel corso del 2025 (che seguiva un triennio di generale riduzione), a febbraio 2026 l'indice del clima di fiducia delle imprese rimane inferiore alla media degli ultimi venti anni (88,5 per cento a fronte di 90,1).

Malgrado i tiepidi segnali di irrobustimento ciclico del secondo semestre del 2025, precedentemente richiamati, il persistere di alcuni elementi di sfiducia da parte del mondo imprenditoriale trova riscontro nei giudizi formulati su diversi aspetti dell'attività di impresa (Figura 2.4). A febbraio 2026, il saldo tra la quota di imprese che giudicavano la propria capacità produttiva più che sufficiente per fare fronte alla domanda e quella con capacità sufficiente o insufficiente è pari a

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

24,6 punti percentuali, un valore in linea con quello osservato sul finire del 2025 e in diminuzione rispetto alla fine del 2024. Tale indicazione, insieme a un grado di utilizzo degli impianti contenuto e sostanzialmente invariato rispetto al quarto trimestre 2024 (circa il 75 per cento), appare compatibile con una fase di dinamica della domanda poco vivace. Segnali di difficoltà emergono anche in relazione alle condizioni di finanziamento imposte dagli intermediari bancari e finanziari, che si riflettono in un lieve deterioramento dei giudizi delle imprese sulle condizioni di accesso al credito: a dicembre 2025, il differenziale tra la quota di unità che segnalavano un miglioramento dei rapporti con le banche e quella delle imprese che lamentavano condizioni più restrittive era negativo per oltre 7 punti percentuali, in peggioramento rispetto ai circa 4 punti di un anno prima (sebbene distante dai valori medi di lungo periodo).

Figura 2.4 - Giudizi e attese delle imprese manifatturiere su alcuni aspetti dell'attività aziendale. Anni 2006-2019, 2021, 2024-2026 (dove non altrimenti specificato: dati destagionalizzati e saldi in punti percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

(a) L'informazione sulla difficoltà di prevedere l'andamento futuro degli affari dell'impresa è rilevata da maggio 2021.

(b) Dati grezzi; serie con periodicità trimestrale.

(c) L'informazione sulla percezione delle condizioni di accesso al credito è rilevata da marzo 2008; fino ad agosto 2009 ha avuto periodicità trimestrale; da agosto 2009 a settembre 2015 ha avuto periodicità mensile; da settembre 2015 è tornata a periodicità trimestrale.

(d) Serie interrotta a dicembre 2025.

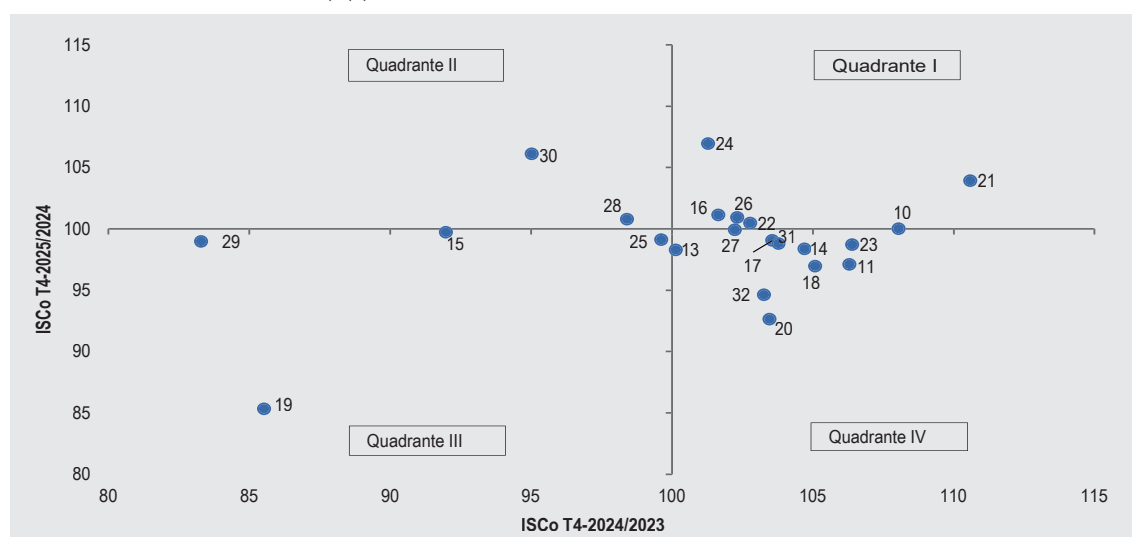
Le attese formulate dalle imprese per il 2026 disegnano un quadro ancora incerto: a fine 2025 prevalevano aspettative di peggioramento del ciclo economico (il saldo era pari a -11 punti), sebbene in misura inferiore rispetto al 2024 e al 2023, e della liquidità aziendale (saldo pari a -6 punti). Tuttavia, le prospettive per ordinativi e produzione risultavano per lo più positive (rispettivamente +3,7 e +2,8 punti percentuali; quest'ultimo dato è confermato anche a inizio 2026), mentre si avvaloravano diffuse attese di aumento dei prezzi (la quota di chi prevedeva di aumentare i prezzi di vendita superava di oltre 8 punti percentuali quella di chi prevedeva riduzioni). Infine, va segnalato che a fine 2025 il saldo sulle attese relative ai volumi esportati si attestava su valori prossimi allo zero, in aumento rispetto all'anno precedente, a conferma che i benefici del commercio estero, nella fase caratterizzata dalla nuova ondata di misure protezionistiche statunitensi, risultano molto selettivi tra i diversi segmenti del sistema produttivo.

Non sorprende, pertanto, che le aspettative delle imprese manifatturiere continuino a formarsi in un contesto di sostanziale incertezza: a febbraio 2026 il saldo tra la quota di imprese che prevedono con difficoltà l'andamento futuro della propria attività e quella delle unità che lo ritengono facilmente prevedibile si mantiene su valori superiori a 34 punti percentuali.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Le dinamiche appena illustrate contribuiscono al posizionamento competitivo relativo dei settori all'interno della manifattura². Con riferimento al 2025 (Figura 2.5, Quadrante IV), su 22 comparti, 10 arretrano dopo avere registrato nel 2024 risultati superiori alla media; tra questi si segnalano la Chimica e le Altre industrie manifatturiere, con un deterioramento della competitività relativa più marcato, e diversi settori tradizionali, quali Bevande, Tessile, Abbigliamento, Mobili, Prodotti da minerali non metalliferi, Carta e Stampa, nonché le Apparecchiature elettriche. Altri due settori (Macchinari e Altri mezzi di trasporto), invece, mostrano un recupero rispetto alle *performance* inferiori alla media dell'anno precedente (Quadrante II), accompagnati dai segnali di tenuta degli Alimentari. Cinque settori, inoltre, confermano nel 2025 un livello di competitività relativa superiore alla media del settore manifatturiero (Quadrante I): si tratta di Metallurgia, Farmaceutica, Legno, Gomma e plastica, Elettronica, ma solo i primi due evidenziano un rafforzamento della propria posizione rispetto al 2024. Infine, Autoveicoli, Coke e prodotti petroliferi e, in misura meno marcata, i Prodotti in metallo confermano il ritardo competitivo già osservato nel 2024 (Quadrante III).

Figura 2.5 - Indicatore Sintetico di Competitività (ISCo) congiunturale per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Quarto trimestre 2024/2023 e 2025/2024 (numeri indice, media Manifattura = 100) (a)



Fonte: Istat

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Prodotti da minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Nel complesso, nel 2025 si segnala una tenuta della competitività relativa dei settori ad alta specializzazione tecnologica e della Farmaceutica; una persistente debolezza dei comparti tradizionali; un indebolimento diffuso nei Macchinari e nei beni intermedi. Rispetto all'anno precedente, la dinamica appare quindi più selettiva, con un ampliamento dell'area di comparti che segnalano un peggioramento della propria posizione competitiva.

Per quasi tutti i settori che nel corso del 2025 hanno registrato risultati migliori della media manifatturiera (Quadranti I e II della Figura 2.5), i progressi sono originati dalla dinamica positiva

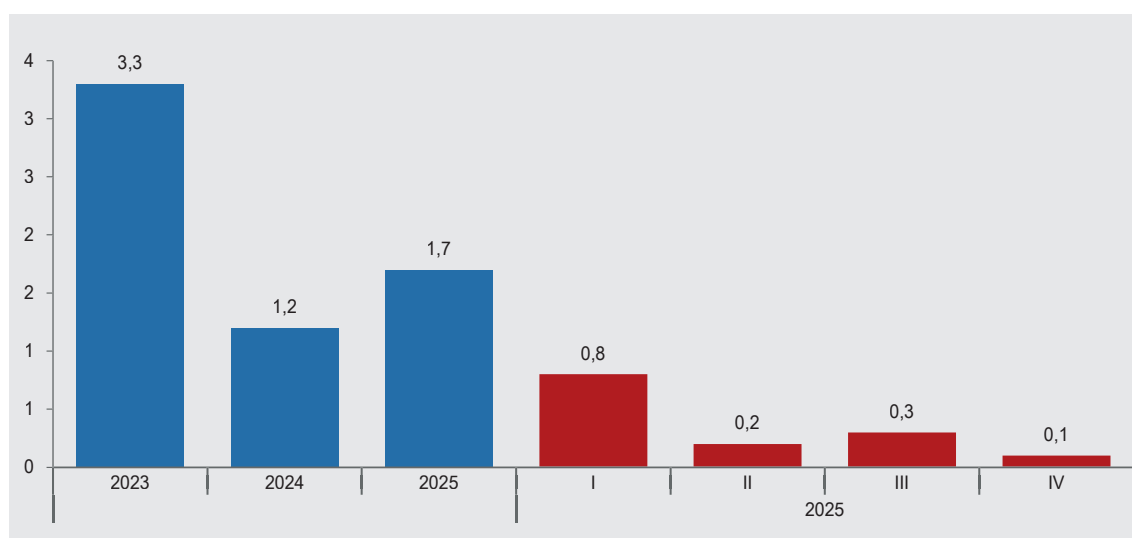
² A partire dalla prima edizione del Rapporto (Istat, 2013), il posizionamento relativo dei settori viene calcolato tramite l'Indicatore Sintetico di Competitività (ISCo), una misura multidimensionale della *performance* di ciascun settore rispetto alla media dell'intera industria manifatturiera. Il confronto relativo tra settori significa che, ad esempio, un miglioramento dell'indicatore di un determinato settore può essere compatibile con una variazione negativa (in termini assoluti) delle sue componenti, qualora la *performance* media della manifattura risulti comunque peggiore di quella del settore. Nella sua versione congiunturale, l'ISCo considera tre dimensioni (indicatori elementari) della competitività settoriale: la produzione industriale, il fatturato estero e il grado di utilizzo degli impianti. L'ISCo è calcolato in termini di variazioni tendenziali trimestrali ed espresso come numero indice: valori superiori a 100 segnalano una *performance* superiore alla media dell'industria manifatturiera.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

della produzione industriale e dalla capacità produttiva. Rispetto all'anno precedente, per diversi comparti si segnala un peggioramento della competitività relativa dovuto alla domanda estera, in particolare per la Chimica, i Prodotti da minerali non metalliferi e le Altre industrie manifatturiere. All'opposto, la Metallurgia si distingue per una dinamica di forte miglioramento nel 2025 (pur avendo segnato anche nel 2024 valori di fatturato estero superiori alla media), mentre indicazioni di tenuta competitiva emergono per Alimentari e Gomma e plastica.

Nel 2025 l'attività del terziario è risultata in crescita, con un aumento del fatturato dei servizi pari all'1,7 per cento, in lieve rafforzamento rispetto all'anno precedente (+1,2 per cento), ma molto più contenuto rispetto al biennio 2022-2023 (Figura 2.6). La dinamica infrannuale del 2025 si conferma moderata e in progressiva attenuazione nel corso dell'anno (+0,1 nel quarto trimestre).

Figura 2.6 - Indice del fatturato in valore dei servizi. Anni 2023-2025 (variazioni annue: dati grezzi; variazioni congiunturali: dati destagionalizzati; anno base 2021=100; valori percentuali) (a)

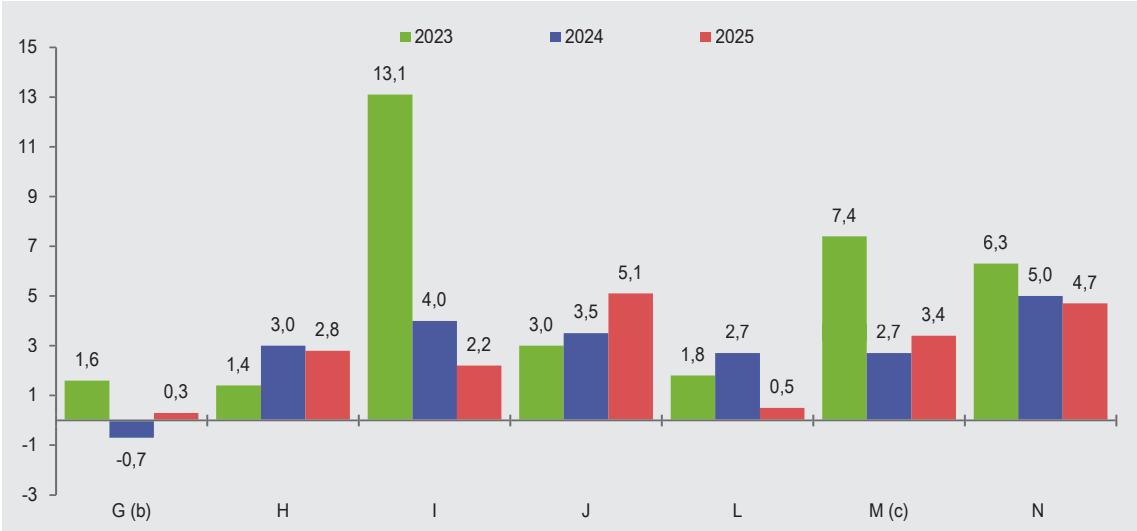


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Rilevazione del fatturato dei servizi
(a) In azzurro le variazioni annue; in rosso le variazioni congiunturali.

L'intonazione positiva si consolida nei servizi di Informazione e comunicazione (+5,1 per cento, era +3,5 per cento nel 2024) – stimolata dai processi in corso di transizione digitale – e nelle Attività professionali, scientifiche e tecniche (+3,4 per cento, era +2,7 per cento nel 2024) (Figura 2.7). Di contro, il moderato incremento nel Commercio all'ingrosso non appare sufficiente a compensare la netta flessione del 2024, così che la ripresa del comparto resta ancora fragile (+0,3 per cento nel 2025, contro il -0,7 per cento dell'anno precedente). In rallentamento, infine, risultano le attività dei servizi di Alloggio e ristorazione e quelle delle Agenzie di viaggio (rispettivamente, +2,2 e +4,7 per cento nel 2025, da +4,0 e +5,0 per cento del 2024).

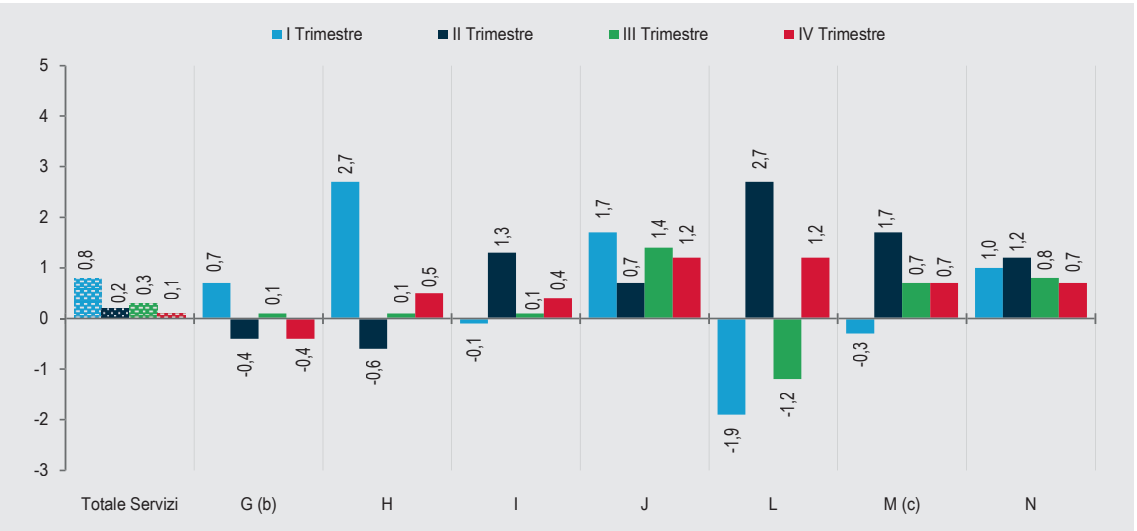
2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Figura 2.7 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica. Anni 2023-2025 (variazioni annue, dati grezzi; valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Rilevazione del fatturato dei servizi
(a) G=Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H=Trasporto e magazzinaggio; I=Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J=Servizi di informazione e comunicazione; L=Agenzie immobiliari; M=Attività professionali, scientifiche e tecniche; N=Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.
(b) Escluso G47=Commercio al dettaglio.
(c) Esclusi M70.1=Attività di direzione aziendale; M72=Ricerca e sviluppo; M75=Servizi veterinari.

Figura 2.8 - Indice del fatturato dei servizi per sezioni di attività economica. Primo-quarto trimestre 2025 (variazioni congiunturali, dati destagionalizzati; valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Rilevazione del fatturato dei servizi
(a) G=Commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli; H=Trasporto e magazzinaggio; I=Attività dei servizi di alloggio e ristorazione; J=Servizi di informazione e comunicazione; L=Agenzie immobiliari; M=Attività professionali, scientifiche e tecniche; N=Agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese.
(b) Escluso G47=Commercio al dettaglio.
(c) Esclusi M70.1=Attività di direzione aziendale; M72=Ricerca e sviluppo; M75=Servizi veterinari.

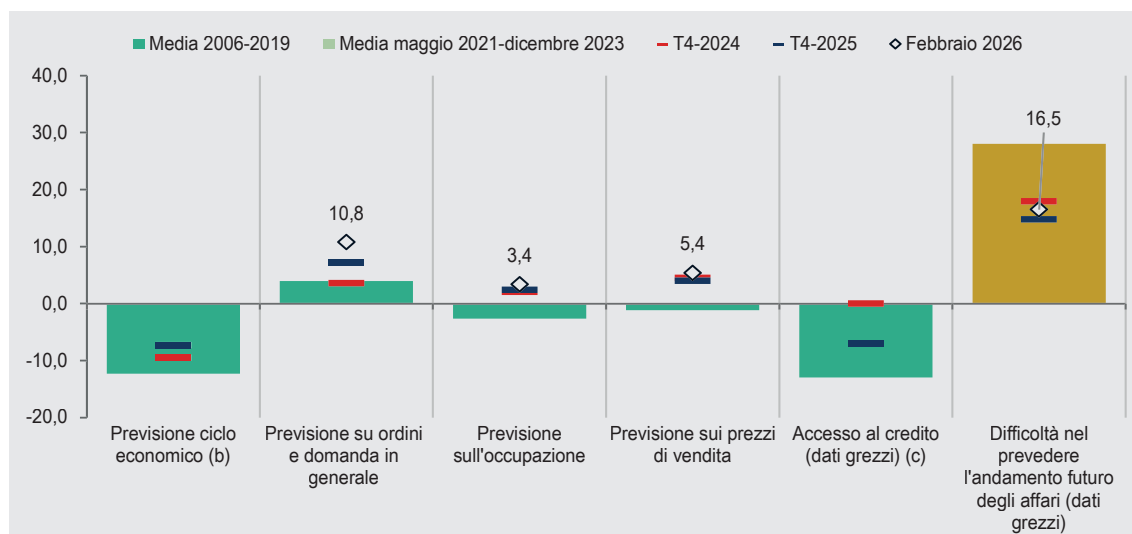
2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Guardando alla dinamica infrannuale dei servizi (Figura 2.8), il quarto trimestre del 2025 ha mostrato una ripresa del fatturato in quasi tutti i principali comparti del terziario. Fanno eccezione il Commercio all'ingrosso, che negli ultimi tre mesi dell'anno ha segnato una leggera flessione (-0,4 per cento, era +0,1 per cento nel terzo trimestre), le Attività professionali, scientifiche e tecniche, che si mantengono stabili (+0,7 per cento, come nel terzo trimestre) e le Agenzie di viaggio che appaiono in leggera decelerazione nella parte finale dell'anno (+0,7 per cento nel quarto trimestre 2025, era +0,8 per cento nel terzo trimestre).

A partire dalla metà dello scorso anno, l'indice del clima di fiducia delle imprese del terziario è progressivamente aumentato, raggiungendo all'inizio del 2026 livelli decisamente superiori alla media degli ultimi venti anni (102,2 contro 94,4).

Per quanto riguarda le prospettive per l'anno in corso, tuttavia, i servizi condividono il quadro composito e di sostanziale incertezza della manifattura (Figura 2.9): sebbene in attenuazione rispetto al 2024, sul finire del 2025 continuavano a prevalere le attese di una evoluzione sfavorevole del ciclo economico (saldo negativo per circa 7 punti percentuali), mentre si osservavano aspettative in maggioranza ottimistiche per ordini e domanda (+10,8 punti) e occupazione (+3,4 punti), in aumento rispetto al 2024, con attese prevalentemente orientate all'aumento dei prezzi (il saldo è positivo per oltre 5 punti percentuali). Anche le imprese dei servizi risentono, inoltre, dell'inasprimento delle condizioni di finanziamento da parte del comparto bancario e finanziario: nel quarto trimestre del 2025 le segnalazioni di peggioramento nell'accesso al credito superavano quelle di miglioramento di 7 punti percentuali (a fine 2024 il saldo era nullo). Questi segnali appaiono, infine, coerenti con un quadro complessivo in cui la capacità di formulare aspettative sull'attività aziendale è ancora relativamente limitata, sebbene non ai livelli osservati per la manifattura: a febbraio 2026 il saldo tra la quota di aziende dei servizi che ritengono difficile prevedere l'andamento dei propri affari e quella delle imprese che lo ritengono facile è pari a 16,5 punti percentuali, in aumento rispetto ai livelli del quarto trimestre 2025.

Figura 2.9 - Giudizi e attese delle imprese dei servizi non finanziari diversi dal Commercio su alcuni aspetti dell'attività aziendale. Anni 2006-2019, 2021, 2022 2024, 2025 e febbraio 2026 (dove non altrimenti specificato: dati destagionalizzati e saldi in punti percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese dei servizi

(a) L'informazione sulla difficoltà di prevedere l'andamento futuro degli affari dell'impresa è rilevata da maggio 2021.

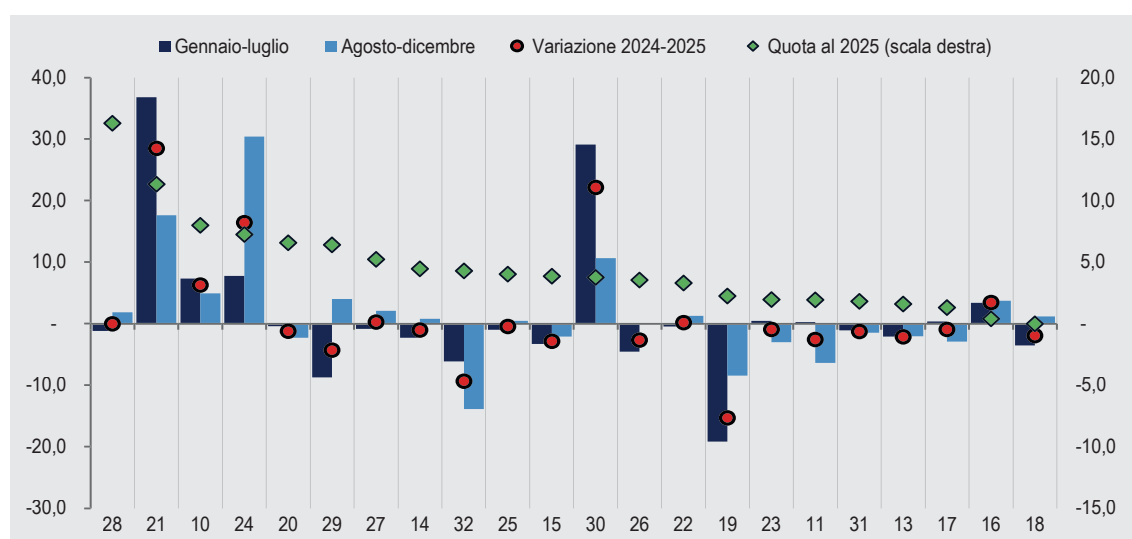
(b) Serie interrotta a dicembre 2025.

(c) L'informazione sulla percezione delle condizioni di accesso al credito è rilevata da marzo 2008; fino ad agosto 2009 ha avuto periodicità trimestrale; da agosto 2009 a settembre 2015 ha avuto periodicità mensile; da settembre 2015 è tornata a periodicità trimestrale.

2.2 Il commercio estero dei settori manifatturieri

Nel 2025, le esportazioni di prodotti sono cresciute complessivamente del 3,2 per cento su base annua dopo la lieve contrazione registrata l'anno precedente (-0,7 per cento). La dinamica ha registrato un'accelerazione a partire da agosto, in corrispondenza dell'entrata in vigore dell'accordo commerciale tra UE e Stati Uniti successivo alla stretta tariffaria statunitense: da un aumento tendenziale del 2,9 per cento nei primi sette mesi a un incremento del 3,7 per cento nel periodo agosto-dicembre.

Figura 2.10 - Esportazioni per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025
(variazioni percentuali tendenziali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Tali dinamiche, tuttavia, rappresentano la sintesi di andamenti settoriali diversi (Figura 2.10).

In particolare, la positiva *performance* dell'export totale della manifattura si deve alla considerevole crescita di soli quattro settori: Farmaceutica (+28,5 per cento), Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+22,2 per cento), Metallurgia (+16,5 per cento), Alimentari (+6,3 per cento), ai quali va aggiunto il più contenuto incremento registrato dal Legno (+3,5 per cento). Tre di questi comparti (Farmaceutica, Alimentari e Metallurgia), del resto, figurano (insieme ai Macchinari) tra quelli con il maggiore peso sul valore complessivo dell'export della manifattura. Altri dodici settori hanno subito una contrazione dell'export su base annua, compresa tra l'1,2 per cento (Chimica e Mobili) e il 15,3 per cento (Coke e raffinazione).

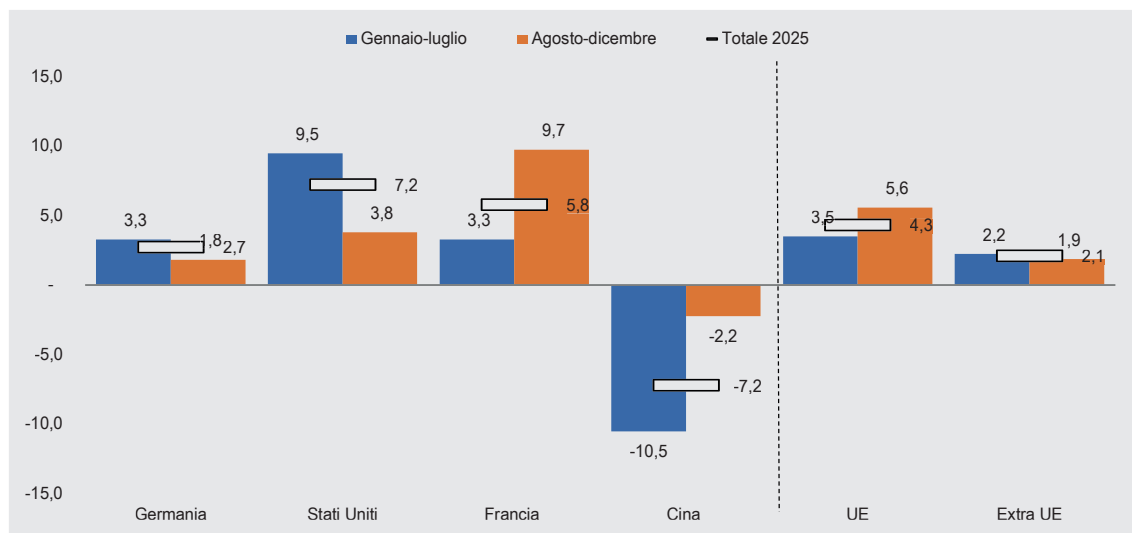
Anche la dinamica nei due sottoperiodi considerati appare piuttosto eterogenea: da un lato si osservano una decisa accelerazione per la Metallurgia (le cui vendite all'estero passano dal +7,7 per cento nei primi sette mesi dell'anno al +30,4 per cento) e, dopo *performance* negative nella prima parte dell'anno, una inversione di tendenza per Macchinari (+1,8 per cento nel secondo periodo), Apparecchi elettrici (+2,1 per cento), Autoveicoli (+4,0 per cento) e Abbigliamento (+0,8 per cento), con un recupero che per gli ultimi due comparti è risultato, però, solo parziale. Di contro, perdono slancio i comparti che avevano trainato la *performance* complessiva nella prima parte dell'anno: nel periodo agosto-novembre gli articoli farmaceutici riducono la crescita al 17,6 per cento (dal +36,8 per cento), seguiti da Alimentari e Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (rispettivamente +4,9 e +10,6 per cento, a fronte di +7,3 e +29,1 per cento). Infine, tra i settori che hanno registrato

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

variazioni negative in entrambi i sottoperiodi, si segnalano le dinamiche di Altra manifattura (un aggregato che spazia dalla gioielleria alle forniture mediche; da -6,2 a -13,9 per cento) e Pelli (da -3,3 a -2,1 per cento).

Sul piano geografico, nonostante la politica di forte inasprimento tariffario da parte degli Stati Uniti, nel 2025 le esportazioni italiane verso questo mercato sono aumentate in entrambi i sottoperiodi considerati (Figura 2.11), con una dinamica in media di anno del 7,2 per cento, pari a oltre il doppio di quella complessiva. Risalta in particolare l'incremento del 3,8 per cento registrato nei primi quattro mesi di applicazione delle tariffe fissate dall'accordo USA-UE; una *performance* peraltro significativamente superiore a quella delle esportazioni verso la Germania (+1,8 per cento). All'opposto, spicca la marcata riduzione dei flussi diretti verso la Cina (-7,2 per cento), una contrazione che nel secondo periodo dell'anno si è attenuata, pur rimanendo di entità considerevole (-2,2 per cento, da -10,5 per cento nel periodo gennaio-luglio).

Figura 2.11 - Esportazioni italiane del settore manifatturiero per paese partner e area geografica. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

L'incremento complessivo del valore delle esportazioni verso gli Stati Uniti è stato guidato dalla *performance* particolarmente sostenuta dei Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+59,5 per cento, trainato dalla cantieristica navale che ha accelerato nella seconda parte dell'anno) e della Farmaceutica (+54,1 per cento, con una dinamica più marcata nei primi sette mesi dell'anno, +73,2 contro +29,5 per cento) (Figura 2.12).

Si tratta del comparto che registra la quota più elevata delle esportazioni italiane di beni verso il mercato statunitense. Le vendite di prodotti farmaceutici hanno infatti acquisito una crescente rilevanza negli scambi italiani con gli Stati Uniti nel corso degli anni, in particolare dalla vigilia della pandemia³, diventando il primo comparto in termini di rilevanza e assorbendo nel 2025 il 22,7 per cento del totale delle vendite in tale mercato. In termini di contributi alla crescita, è a questo comparto, insieme a quello degli altri mezzi di trasporto, che si può attribuire la gran parte della brillante dinamica dell'export totale del settore manifatturiero verso gli Stati Uniti.

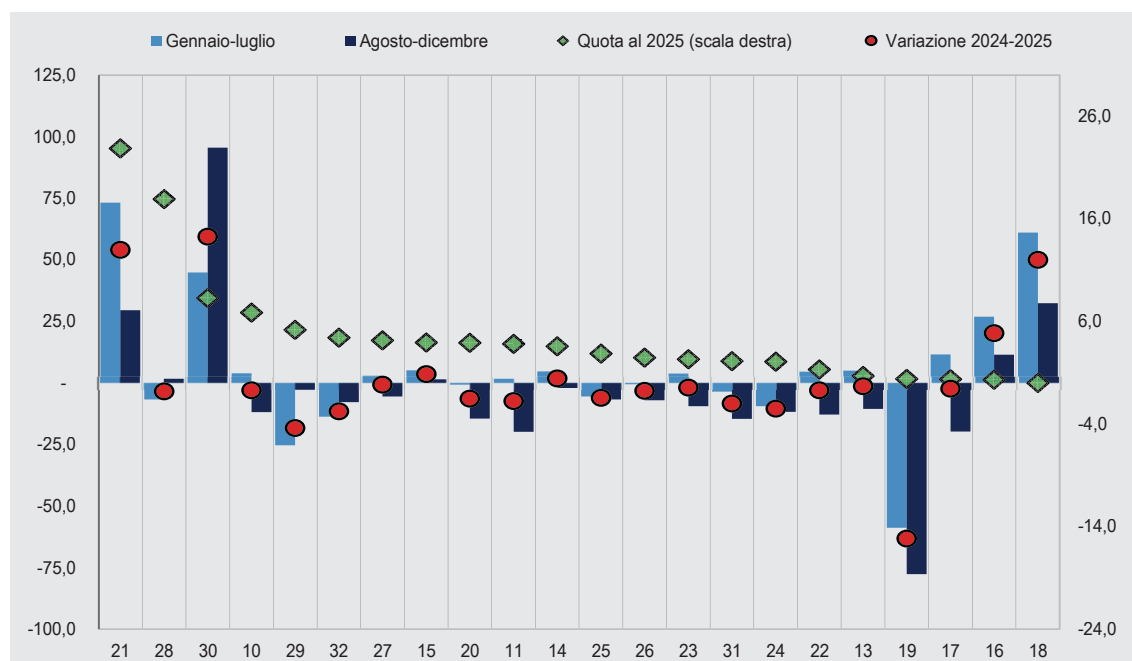
Tra gli altri principali settori del modello di specializzazione italiano, successivamente all'entrata in vigore dell'accordo USA-UE, si registrano indicazioni positive dai Macchinari, passati da una riduzione del 6,8 per cento dei primi sette mesi del 2025 a un aumento dell' 1,7 per cento, mentre gli

3 Cfr. Nota sull'andamento dell'economia italiana (Istat 2026).

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Autoveicoli in questo periodo hanno limitato la contrazione (-2,7 per cento rispetto a -25,3 per cento nei primi sette mesi). Va segnalato, tuttavia, che, come per la grande maggioranza dei comparti della manifattura (18 su 22), la dinamica delle vendite di beni negli Stati Uniti registra un rallentamento; per dodici di questi, nei mesi tra agosto e dicembre 2025 si sono osservate contrazioni, dopo incrementi o variazioni negative più contenute nel primo periodo. Spiccano, al riguardo, i casi Coke e raffinazione (che nella seconda parte dell'anno hanno registrato un crollo del -77,7 per cento), Carta (-19,8 per cento), Bevande (-19,9 per cento) e Chimica (-14,5 per cento).

Figura 2.12 - Esportazioni italiane verso gli Stati Uniti per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali) (a)



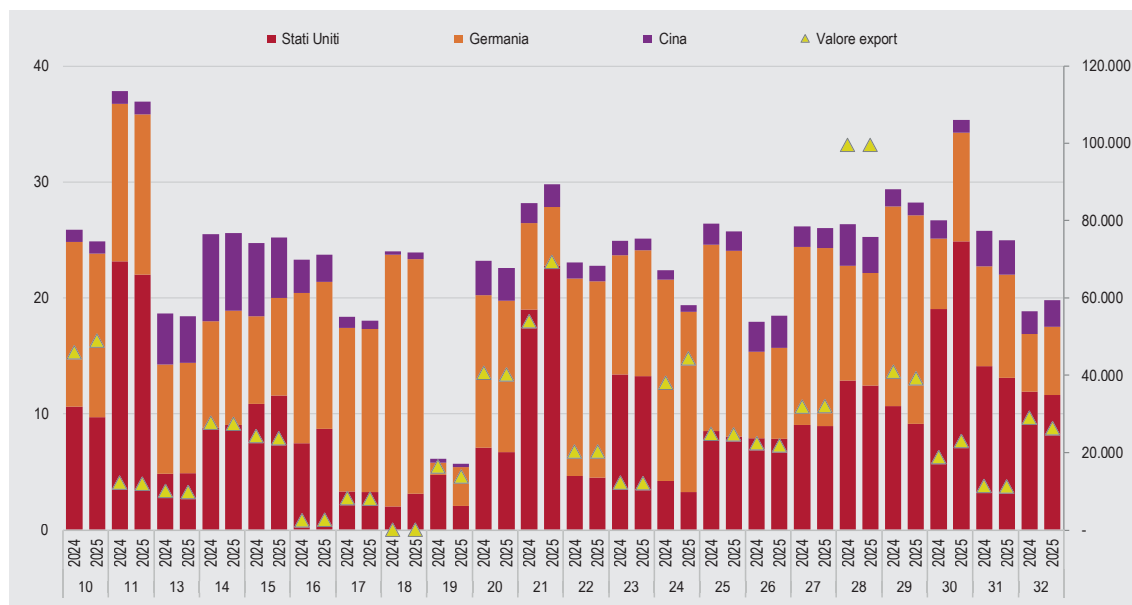
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

La dinamica molto positiva osservata tra il 2024 e il 2025 nel commercio estero italiano verso il mercato statunitense si è riflessa, in alcuni casi, in cambiamenti significativi del peso relativo degli Stati Uniti sul totale dell'export settoriale (Figura 2.13). Sebbene la Germania, primo partner commerciale dell'Italia, abbia aumentato il proprio peso sulle esportazioni di 12 comparti su 22, nel 2025 gli Stati Uniti, nonostante la stretta tariffaria, hanno incrementato la propria quota sulle esportazioni di alcuni settori chiave della competitività estera italiana. Risalta infatti come il forte aumento dell'export della Farmaceutica verso questo paese abbia portato a un ulteriore incremento di circa 4 punti percentuali della quota di tale mercato sulle esportazioni del settore (arrivata al 22,8 per cento nel 2025), confermandone il ruolo di prima destinazione per tali prodotti, mentre l'incidenza sulle vendite dei Mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli, appena inferiore al 25 per cento, ha registrato un aumento di 5,8 punti percentuali rispetto al 2024. Gli Stati Uniti, invece, riducono il proprio peso come mercato di destinazione in alcuni settori tipici del *Made in Italy*, quali Alimentari, Bevande, Mobili e Autoveicoli.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Figura 2.13 - Esportazioni sul totale dell'export settoriale (scala sinistra) e valore dell'export (scala destra) per divisione di attività economica del settore manifatturiero e paese di destinazione. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali e in milioni di euro) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

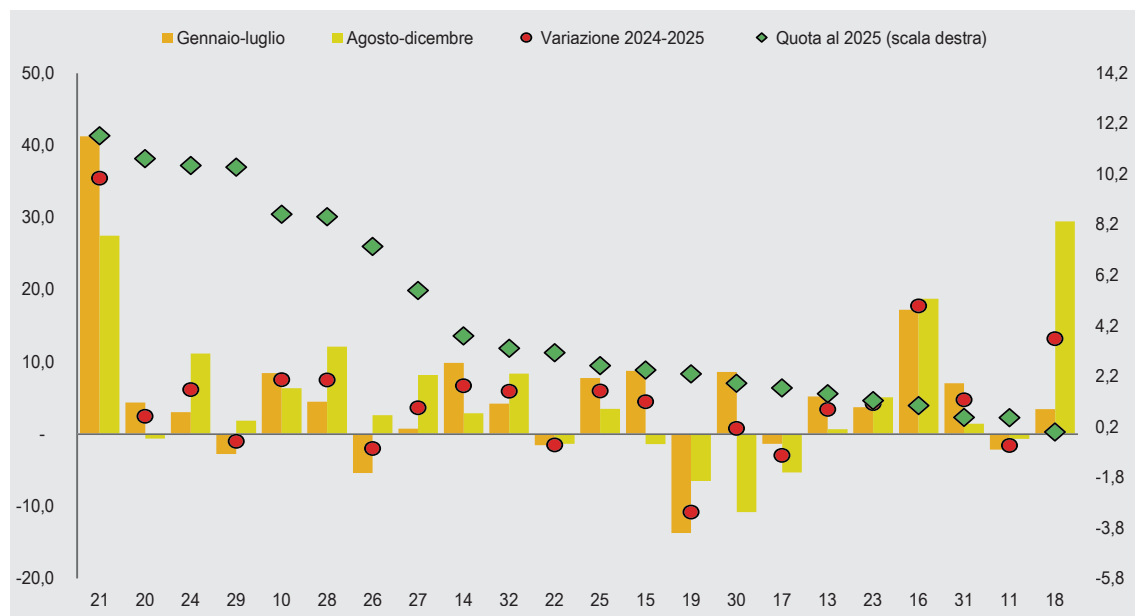
(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Le sollecitazioni che hanno investito gli scambi internazionali dall'inizio dello scorso anno potrebbero avere avuto ripercussioni eterogenee anche sulle importazioni dei singoli settori, poiché i dazi statunitensi su paesi terzi (come la Cina) potrebbero avere favorito un riorientamento dei flussi verso altri mercati quali l'Italia.

Nel complesso, con riferimento ai settori manifatturieri, nel 2025 la dinamica dell'import è risultata più marcata (+6,0 per cento) rispetto a quella dell'export (+3,2 per cento), evidenziando un rimbalzo dopo la contrazione del 2024 (-1,1 per cento), con una leggera accelerazione nel secondo dei due sottoperiodi presi in esame (+5,9 per cento tra gennaio e luglio; +6,3 per cento tra agosto e dicembre).

Così come per l'export, anche per l'import gli andamenti settoriali sono molto diversificati (Figura 2.14). La Farmaceutica registra l'incremento più ampio su base annua (+35,5 per cento), nonostante il rallentamento negli ultimi cinque mesi. Parallelamente, si osserva una crescita anche per Macchinari (+7,5 per cento), Apparecchiature elettriche (+3,7 per cento), Stampa (+13,2 per cento) e Altra manifattura (+5,9 per cento), che hanno invece beneficiato di una decisa accelerazione sul finire dell'anno. Sebbene in flessione, le importazioni di Elettronica (-2,0 per cento) e di Autoveicoli (-1,0 per cento) mostrano un'inversione di tendenza nel periodo agosto-novembre. Al contrario, la crescita annua degli acquisti di prodotti della Chimica (+2,5 per cento) è stata parzialmente frenata da una lieve contrazione nella seconda parte dell'anno.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Figura 2.14 - Importazioni per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025
(variazioni percentuali tendenziali) (a)

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Nel 2025 si è registrata una decisa impennata degli acquisti di prodotti manifatturieri dagli Stati Uniti, con una crescita annua del 42,1 per cento, oltre il doppio rispetto al 2024 (+18,8 per cento). Evidenze di possibili fenomeni di riorientamento dei flussi commerciali emergono dalle dinamiche infrannuali delle importazioni dalla Germania e soprattutto dalla Cina, a fronte di variazioni annue positive (rispettivamente pari a +3,7 e +20,1 per cento): le forniture dalla Germania hanno accelerato successivamente all'entrata in vigore dell'accordo USA-UE (+6,6 per cento nel periodo agosto-novembre contro il +1,8 per cento dei primi sette mesi); quelle dalla Cina hanno invece evidenziato un andamento opposto, con un'impennata nella prima parte dell'anno (+29,1 per cento), in corrispondenza dell'imposizione dei dazi statunitensi (cfr. Capitolo 1), seguita da una dinamica sostenuta, sebbene meno vivace nei mesi successivi (+8,2 per cento).

La componente settoriale condiziona in profondità anche la dimensione geografica della dinamica dell'import (Figura 2.15): gli acquisti dagli Stati Uniti e dalla Cina evidenziano una crescita eccezionale nel settore farmaceutico. Per quanto riguarda i primi, nel 2025 il valore delle importazioni di tale comparto è aumentato del 100,2 per cento, con un'impennata del 148,6 per cento nel periodo agosto-novembre. Il settore è arrivato a coprire circa il 45 per cento del totale delle importazioni manifatturiere annue dal paese, una quota pari a circa sette volte quella dei Macchinari (secondo comparto per peso sull'import dagli USA). Ancora più dirompente il dato relativo alle importazioni dalla Cina: nel corso del 2025 gli acquisti di prodotti farmaceutici sono aumentati del 933,7 per cento, passando da poco più di 680 milioni di euro a oltre 7,7 miliardi (un valore superiore a quello delle importazioni farmaceutiche dagli Stati Uniti nel 2024) con una dinamica straordinariamente accentuata nei primi sette mesi del 2025 (+1.115,3 per cento), in corrispondenza degli annunci dell'imposizione dei nuovi dazi sui beni provenienti dalla Cina.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Come ampiamente mostrato in altre parti del presente Rapporto (cfr. paragrafo 3.2), nel settore farmaceutico il valore delle esportazioni e delle importazioni è generato quasi interamente da imprese multinazionali, in prevalenza a controllo estero. Questo aspetto evidenzia come l'andamento appena descritto dei flussi in entrata e in uscita della Farmaceutica con gli Stati Uniti e la Cina possa riflettere strategie di riorganizzazione degli scambi totali e intra-gruppo tra i due paesi da parte di multinazionali italiane ed estere.

Rilevanti variazioni di import da Stati Uniti e Cina si registrano anche negli altri settori. Con riferimento al primo mercato, risaltano il sostanziale dimezzamento degli acquisti di Autoveicoli (-45,9 per cento), la riduzione di quelli di Alimentari (-14,5 per cento) e di Coke e raffinazione (-1,0 per cento), a fronte del significativo incremento registrato dalla Metallurgia (+45,5 per cento). Nel caso della Cina si evidenziano diffusi aumenti delle importazioni su base annua (per 18 settori su 22), particolarmente rilevanti per i comparti di Autoveicoli (+42,1 per cento) e Altri mezzi di trasporto (+41,3 per cento), a conferma di una crescente presenza di questi prodotti nel mercato italiano.

Figura 2.15 - Importazioni dagli Stati Uniti (sinistra) e dalla Cina (destra) per divisione di attività economica del settore manifatturiero. Anno 2025 (variazioni percentuali tendenziali) (a)



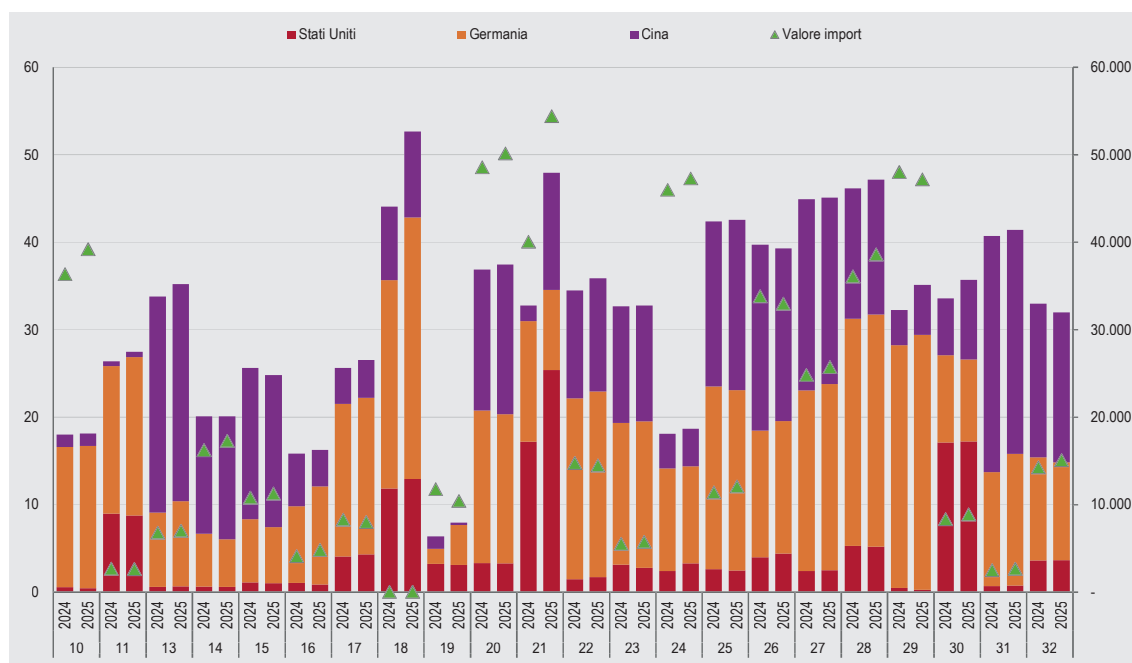
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Anche a seguito delle dinamiche appena richiamate, nel 2025 questi due mercati hanno accresciuto il proprio peso sulle importazioni manifatturiere italiane (+1,5 punti percentuali per entrambi): gli Stati Uniti hanno raggiunto il 6,0 per cento e la Cina l'10,2 per cento. In particolare, nella Farmaceutica l'incremento della quota di import è stato particolarmente ampio sia per gli Stati Uniti (+8,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, con una quota pari, nel 2025, al 25,4 per cento) sia per la Cina (+11,6 punti, attestandosi al 13,4 per cento) (Figura 2.16), a discapito della Germania, che ha visto ridursi il proprio peso (di 4,7 punti percentuali), inferiore oggi a quello cinese.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Figura 2.16 - Importazioni sul totale dell'import settoriale (scala sinistra) e valore dell'import (scala destra) per divisione di attività economica del settore manifatturiero e paese di origine. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali e in milioni di euro) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del commercio estero

(a) 10=Alimentari; 11=Bevande; 13=Tessile; 14=Abbigliamento; 15=Pelle; 16=Legno; 17=Carta; 18=Stampa; 19=Coke e petroliferi; 20=Chimica; 21=Farmaceutica; 22=Gomma e plastica; 23=Minerali non metalliferi; 24=Metallurgia; 25=Prodotti in metallo; 26=Elettronica; 27=Apparecchiature elettriche; 28=Macchinari; 29=Autoveicoli; 30=Altri mezzi di trasporto; 31=Mobili; 32=Altre manifatturiere.

Infine, al di fuori del comparto manifatturiero, merita una menzione a parte il forte rimbalzo delle importazioni di greggio e gas naturale dagli Stati Uniti, che nel 2025 sono cresciute del 25,4 per cento a fronte della contrazione del 34,6 per cento del 2024. Tale dinamica, con ogni probabilità legata ai contenuti dell'accordo commerciale tra Stati Uniti e Unione europea, ha portato l'incidenza delle forniture statunitensi di gas al 12 per cento del totale, con un incremento della quota di 3,8 punti percentuali e un aumento della dipendenza dei settori produttivi nazionali dalle fonti energetiche di provenienza statunitense.

2.3 La nuova politica commerciale statunitense e le strategie delle imprese manifatturiere italiane

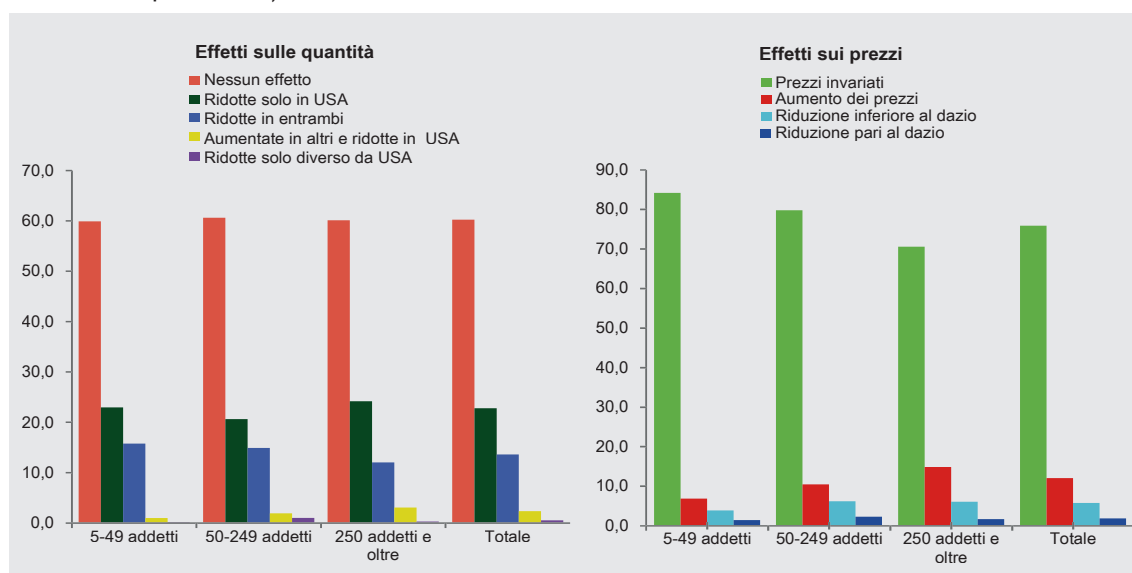
Tra i numerosi fattori che influiscono sugli effetti di uno shock, come quello dell'imposizione di dazi sulle esportazioni di un paese, si distinguono la struttura competitiva del mercato, l'elasticità della domanda e il grado di differenziazione dei prodotti. Le strategie di reazione delle imprese riguardano una serie di aspetti, dagli interventi sui prezzi e sulle quantità, al riposizionamento nei mercati di destinazione e di origine, fino all'investimento diretto nel paese che applica i dazi, per eludere le barriere tariffarie. Per approfondire questi aspetti, nel gennaio 2026 è stato inserito un modulo ad hoc nel questionario dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere. Particolare attenzione è stata rivolta a cogliere le conseguenze della nuova politica tariffaria statunitense nei mesi tra agosto e dicembre 2025, successivi all'entrata in vigore dell'Accordo quadro tra gli Stati Uniti e la Commissione europea sull'imposizione di dazi reciproci sui beni scambiati tra le due aree.

Dai risultati dell'indagine emerge che, nel periodo agosto-dicembre 2025, tra le esportatrici, circa il 63 per cento ha gli Stati Uniti tra i propri mercati di destinazione, ma solo una parte marginale (0,5 per cento) in via esclusiva.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

La quota di imprese che vendono prodotti negli Stati Uniti è maggiore tra le unità di maggiore dimensione (76,7 per cento) e si caratterizza per una presenza relativamente elevata di imprese che operano nei comparti di Mezzi di trasporto, Elettronica, Macchinari e Farmaceutica; degna di nota anche la presenza di imprese del settore Tessile, abbigliamento e pelli⁴. Da rilevare che, in alcuni di questi comparti, è elevata la presenza di multinazionali, il che segnala la possibilità di consistenti flussi di scambi internazionali intra-gruppo⁵. Nel breve periodo (agosto-dicembre 2025), le conseguenze dell'introduzione dei dazi sembrano avere una diffusione relativamente limitata (Figura 2.17): circa il 60 per cento delle imprese che esportano negli Stati Uniti non ha registrato cambiamenti rilevanti nelle quantità vendute all'estero, senza differenze significative tra le diverse classi dimensionali.

Figura 2.17 - Effetti dei dazi sulle quantità (sinistra) e sui prezzi (destra) all'export delle imprese che esportano negli Stati Uniti per classe di addetti. Periodo agosto-novembre 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

Al netto della Farmaceutica – comparto che ha beneficiato di parziali esenzioni tariffarie a seguito dell'Accordo USA-UE – tra i settori nei quali le imprese si dichiarano meno colpite dalle misure protezionistiche figurano l'Elettronica (73,3 per cento delle imprese non registra impatti sulle quantità) e il Tessile, abbigliamento e pelli (65,2 per cento) (Figura 2.18). Tra chi ha sperimentato rilevanti variazioni nei volumi esportati, l'effetto più frequentemente dichiarato è la riduzione delle quantità vendute. Quasi il 23 per cento delle aziende dichiara che la riduzione dell'export ha interessato solo il mercato statunitense, mentre il 13,6 per cento afferma che ha interessato anche altri mercati di destinazione. Un numero più ridotto di unità segnala una riduzione negli Stati Uniti, almeno in parte bilanciata da un aumento delle vendite verso altre destinazioni (2,3 per cento), mentre si osserva solo marginalmente (0,5 per cento) una riduzione riguardante mercati diversi da quello statunitense⁶.

4 Il settore petrolifero, caratterizzato da dinamiche peculiari legate soprattutto al mercato dell'energia indipendentemente dai dazi, è escluso dall'analisi.

5 Per un approfondimento del ruolo dei gruppi multinazionali nel commercio estero delle imprese italiane, cfr. paragrafo 3.2.

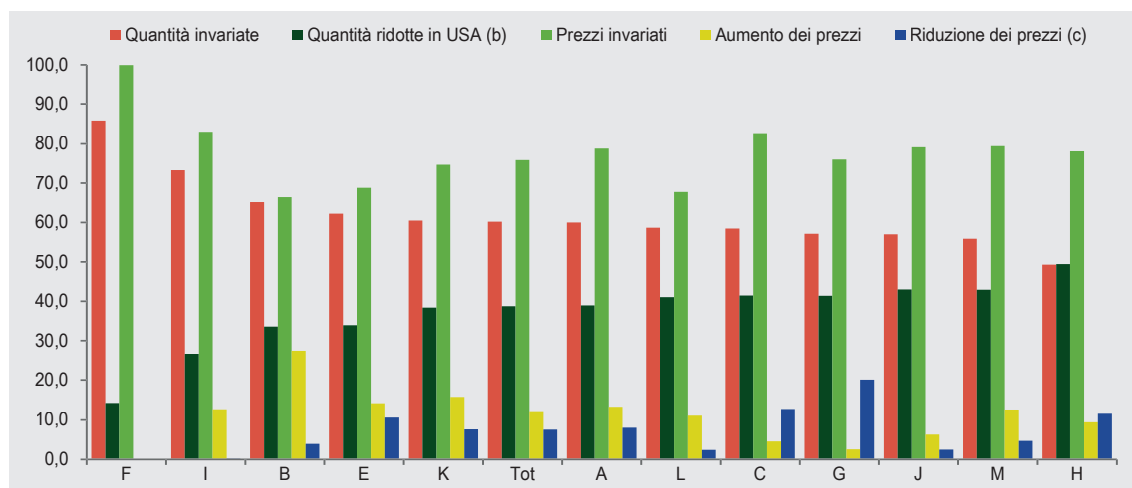
6 Lo 0,5 per cento delle imprese non ha risposto alla domanda.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Nel complesso, quindi, per il 38,7 per cento delle imprese manifatturiere le quantità esportate verso gli Stati Uniti sono diminuite nei mesi successivi all'entrata in vigore dell'accordo commerciale USA-UE, con quote più elevate nel settore della Metallurgia e prodotti in metallo (49,4 per cento). Incidenze pari o superiori al 40 per cento delle aziende con vendite in flessione verso il mercato statunitense si riscontrano anche nei comparti di Apparecchiature elettriche; Mobili e altra manifattura; Gomma e plastica; Legno, carta e stampa; Mezzi di trasporto.

Le imposizioni tariffarie sembrano aver determinato effetti ancora meno diffusi sui prezzi (Figura 2.17 destra): nel periodo agosto-dicembre 2025, oltre tre imprese su quattro (il 75,9 per cento) che esportavano negli Stati Uniti hanno dichiarato di avere mantenuto invariati i prezzi di vendita dei prodotti esportati, indicando quindi, nel caso di esportazioni verso gli Stati Uniti, la capacità di difendere i margini sul mercato di destinazione; il 12,1 per cento li ha aumentati. Una riduzione dei prezzi inferiore a quella del dazio (dunque con un'erosione parziale dei margini) è segnalata dal 5,7 per cento delle imprese, mentre solo l'1,8 per cento ha sostenuto interamente il costo del dazio, riducendo il prezzo all'export in misura pari all'incremento tariffario sul bene esportato⁷. Con il crescere delle dimensioni aziendali aumenta la reattività delle strategie di prezzo delle imprese, che si traduce soprattutto in una propensione più elevata delle più grandi ad aumentare i prezzi (14,8 per cento), compatibilmente con il loro maggiore potere di mercato. Si riscontrano anche in questo caso alcune differenze tra i settori (Figura 2.18): i rincari sono praticati più frequentemente dalle imprese del Tessile, abbigliamento e pelli (27,4 per cento) e da quelle dei Macchinari (15,7 per cento), mentre la riduzione dei prezzi – soprattutto in misura inferiore alle aliquote tariffarie – è segnalata da circa un'impresa su cinque della Gomma e plastica.

Figura 2.18 - Effetti dei dazi sulle quantità e sui prezzi all'export delle imprese che esportano negli Stati Uniti per settore di attività economica. Periodo agosto-novembre 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

(a) F=Farmaceutica; I=Elettronica; B=Tessile, abbigliamento e pelli; E=Chimica; K=Macchinari; A=Alimentari, bevande e tabacco; L=Mezzi di trasporto; C=Legno, carta e stampa; G=Gomma, plastica e prodotti da minerali non metalliferi; J=Apparecchiature elettriche; M=Mobili e altra manifattura; H=Metallurgia e prodotti in metallo.

(b) Quote di imprese che hanno ridotto le esportazioni verso gli Stati Uniti, in concomitanza con una riduzione, un aumento o una stabilità delle esportazioni verso altri paesi.

(c) Quote di imprese che hanno ridotto i prezzi in misura pari o inferiore al dazio applicato.

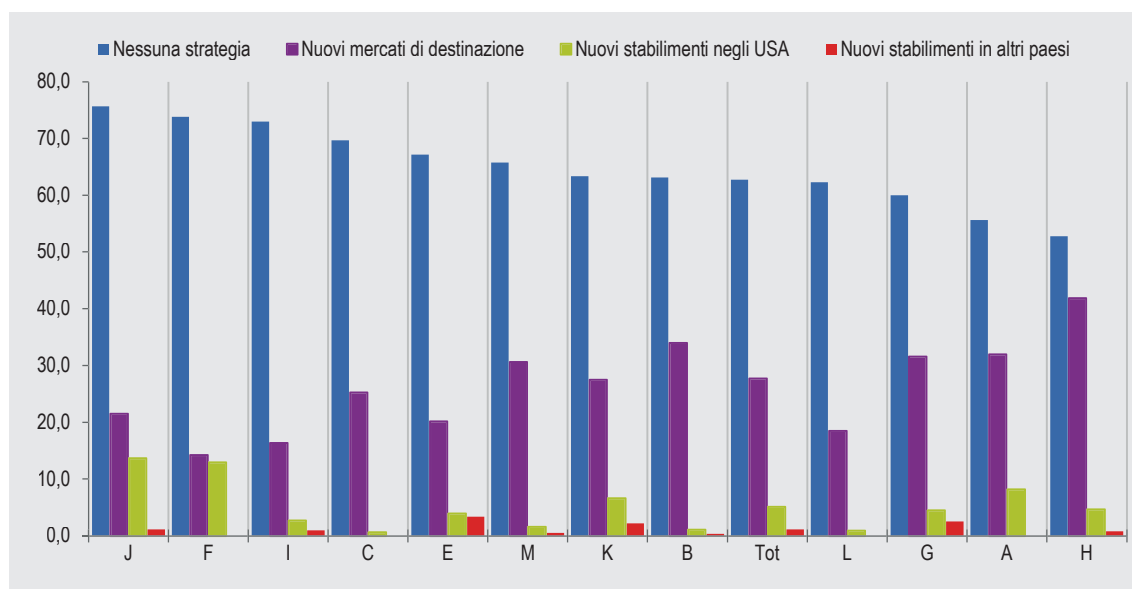
Alle imprese che esportano negli Stati Uniti è stato chiesto, inoltre, quali altre strategie prevedono di mettere in atto nel 2026 per reagire alle mutate condizioni dei mercati internazionali. Ne emerge un quadro di sostanziale continuità con il recente passato (Figura 2.19): quasi due terzi delle imprese (il 62,7 per cento) dichiarano di non avere pianificato altre strategie, senza differenze significative tra le classi dimensionali; questa inerzia sale a circa il 75 per cento nelle unità dei comparti Apparecchiature elettriche, Farmaceutica ed Elettronica.

⁷ Il 4,5 per cento delle imprese non ha risposto alla domanda.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

La ricerca di nuovi mercati di destinazione coinvolge complessivamente quasi il 28 per cento delle imprese, oltre un'impresa su tre tra quelle di minori dimensioni e oltre il 30 per cento tra quelle di medie dimensioni. Per le grandi, che presentano già una maggiore diversificazione dei mercati di destinazione, la quota scende al 23,7 per cento. Questa strategia è praticata soprattutto dalle imprese della Metallurgia e prodotti in metallo (41,9 per cento) – che, come si è visto, più di altre hanno subito una riduzione delle quantità vendute negli Stati Uniti – e da quelle che operano nei settori tradizionali del *Made in Italy* (circa un terzo delle unità per i settori di Tessile, abbigliamento e pelli, e Alimentari, bevande e tabacco). I paesi verso cui ci si orienta sono soprattutto quelli europei, sia UE (per il 56,0 per cento delle aziende che cercheranno nuovi mercati) sia non UE (47,0 per cento); al di fuori dell'Europa, l'area più privilegiata è l'Asia (55,2 per cento). In generale, la dimensione più grande dell'impresa è associata alla ricerca di mercati più lontani.

Figura 2.19 - Strategie delle imprese che esportano negli Stati Uniti per settore di attività economica. Anno 2026 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

(a) J=Apparecchiature elettriche; F=Farmaceutica; I=Elettronica; C=Legno, carta e stampa; E=Chimica; M=Mobili e altra manifattura; K=Macchinari; B=Tessile, abbigliamento e pelli; L=Mezzi di trasporto; G=Gomma, plastica e prodotti da minerali non metalliferi; A=Alimentari, bevande e tabacco; H=Metallurgia e prodotti in metallo.

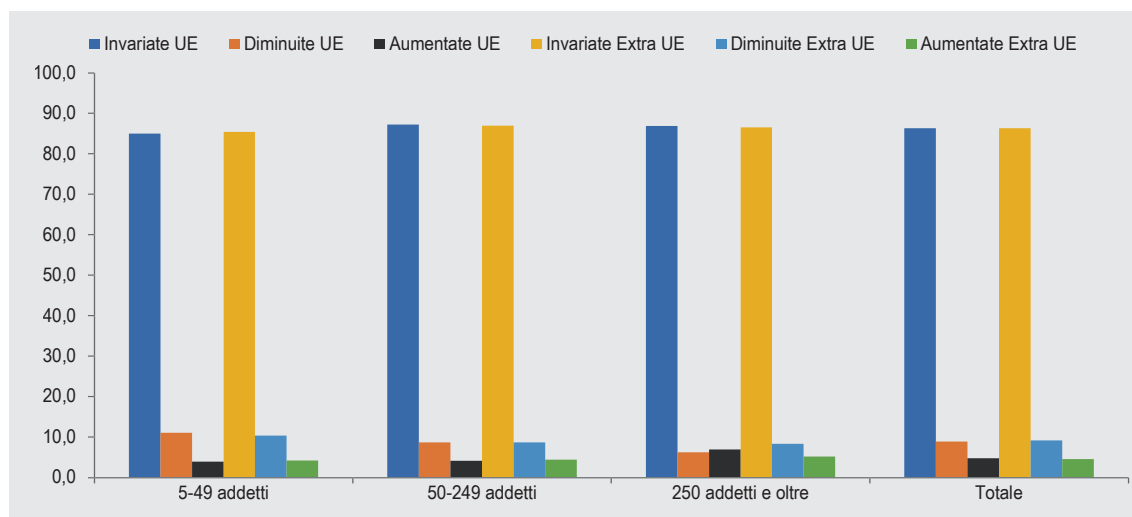
Le strategie di penetrazione dei mercati esteri attuate attraverso l'apertura di nuovi stabilimenti hanno una diffusione minore, anche in ragione del maggiore impegno di risorse che richiedono: complessivamente, circa un'impresa su venti intende aprire nuovi stabilimenti negli Stati Uniti e poco più di una su cento in altri paesi. La prima strategia, oltre a essere privilegiata dalle imprese di maggiori dimensioni, è più rilevante per le unità dei settori delle Apparecchiature elettriche (13,6 per cento) e della Farmaceutica (12,9 per cento).

La nuova politica tariffaria degli Stati Uniti, dati gli effetti di contagio che ne sono derivati, può avere ripercussioni anche sulle imprese che esportano altrove. Pertanto, solo a queste ultime (circa il 37 per cento delle esportatrici) è stato chiesto se abbiano rilevato effetti sulle quantità vendute all'estero nel periodo agosto-dicembre 2025, distinguendo tra mercati UE ed extra UE. La larga maggioranza di queste imprese (86,3 per cento) dichiara di non aver riscontrato alcun impatto sulle vendite nelle due aree (Figura 2.20); circa il 9 per cento registra una riduzione della quantità venduta e poco più del 4,5 per cento un aumento. Le imprese di minori dimensioni dichiarano con maggiore frequenza una riduzione delle vendite (11,1 per cento sui mercati UE e 10,4 per cento su

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

quelli extra UE) rispetto alle imprese più grandi. Tra i settori con le maggiori ripercussioni negative su entrambi i mercati si segnalano Metallurgia e prodotti in metallo, Mezzi di trasporto, Tessile, abbigliamento e pelli; la Chimica risalta solo per la diffusione degli effetti sui mercati extra UE.

Figura 2.20 - Effetti dei dazi sulle quantità delle imprese che esportano in paesi diversi dagli Stati Uniti per mercato di destinazione e classe di addetti. Dicembre 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Indagine sulla fiducia delle imprese manifatturiere

Infine, come si è argomentato nel paragrafo precedente, l'introduzione dei nuovi dazi da parte degli Stati Uniti può avere avuto effetti indiretti anche sulle importazioni, favorendo un reindirizzamento dei flussi di export da paesi terzi verso l'Italia. In proposito, le conseguenze di breve periodo sono nel complesso circoscritte a un limitato segmento di imprese: quasi il 90 per cento delle importatrici non ha registrato variazioni nei volumi acquistati dall'estero tra agosto e dicembre 2025; il 6,8 per cento li ha ridotti (quota che sale a 15,1 per cento per i Mezzi di trasporto); il 3,5 per cento li ha aumentati. Tra queste ultime, circa il 70 per cento ha aumentato l'import da paesi extra UE (il 25 per cento dalla Cina) e circa il 30 per cento da paesi dell'Unione europea. A livello settoriale si osserva una maggiore propensione ad accrescere le importazioni da parte del comparto di Alimentari, bevande e tabacco, che di preferenza si rivolge ai mercati extra UE diversi da quello cinese.

Nel complesso, quindi, dopo i primi mesi di applicazione delle tariffe determinate dall'accordo USA-UE, le imprese tendono a confermare lo *status quo*, con limitate variazioni sia in termini di quantità esportate e (soprattutto) di prezzi praticati, sia nella pianificazione di nuove strategie. Del resto, l'effettiva introduzione dei dazi è stata preceduta da una lunghissima fase di annunci di segno contrastante, che ha contribuito ad aumentare le incertezze sull'evoluzione del contesto internazionale, ostacolando i processi di pianificazione strategica delle imprese. In questo panorama di apparente stasi, si delineano comunque alcune specificità settoriali che indicano effetti diffusi, sia in termini di quantità e prezzi, sia nella revisione delle strategie.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

2.4 La rilevanza del mercato statunitense per il sistema produttivo italiano

Come si è visto nei paragrafi precedenti, gli Stati Uniti, oltre a essere al centro delle nuove tensioni commerciali mondiali, rappresentano un partner commerciale di crescente rilevanza per il sistema produttivo italiano. Per questo motivo, nel presente paragrafo si fornisce una misura della rilevanza del mercato statunitense per il sistema produttivo italiano, con particolare attenzione alla dimensione settoriale.

L'analisi utilizza indicatori derivanti dalla *Social Network Analysis* per individuare le caratteristiche delle componenti del sistema produttivo più connesse agli Stati Uniti e si articola in due passaggi. Nel primo, utilizzando l'ultima versione disponibile delle tavole ICIO (*InterCountry Input-Output tables*) dell'Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), relativa alle relazioni intersettoriali globali al 2022, si considerano sia i legami diretti, ovvero le relazioni commerciali tra il sistema italiano e quello statunitense, sia quelli indiretti, riguardanti cioè le relazioni tra i segmenti produttivi che commerciano con gli Stati Uniti e il resto dei comparti interni all'economia italiana. Nella seconda parte dell'analisi, utilizzando una versione sperimentale delle tavole input-output estese per caratteristiche di impresa al 2022, si misura l'entità e la composizione (dimensionale, settoriale e per forma di *governance*) dell'impatto delle relazioni commerciali con gli Stati Uniti, anche in questo contesto, considerando sia i legami diretti sia quelli indiretti.

I settori produttivi italiani più esposti al mercato statunitense sono sei: Chimica; Farmaceutica; Prodotti da minerali non metalliferi; Metallurgia; Prodotti in metallo; Macchinari. Congiuntamente rappresentano un terzo delle esportazioni complessive negli Stati Uniti e circa il 44 per cento di quelle manifatturiere. Questi comparti, inoltre, mostrano un'elevata integrazione con il sistema produttivo statunitense (Tavola 2.1): nel complesso, il 47,1 per cento delle loro esportazioni viene assorbito dagli Stati Uniti per fini produttivi (a cui si aggiunge una quota del 29,0 per cento utilizzata come beni di investimento), una quota superiore a quella dell'intera manifattura (34,0 per cento) e a quella del totale dell'economia (34,8 per cento).

Tavola 2.1 - Esportazioni negli USA per settore di attività economica italiano e settore di utilizzo statunitense. Anno 2022 (valori percentuali)

Settori di attività economica italiani	Settori di utilizzo statunitensi									Investimenti
	Input produttivi								Consumi finali	
	Agricoltura	Estrazione	Manifattura	Energia	Costruzioni	Servizi di mercato	Altri servizi	Totale		
Chimica	6,1	2,4	42,2	0,6	3,7	8,0	8,7	71,7	27,1	1,2
Farmaceutica	0,5	0,1	11,4	0,0	0,2	2,9	7,7	22,8	76,8	0,4
Prodotti da minerali non metalliferi	0,1	1,6	22,1	0,2	47,0	8,0	5,7	84,7	14,5	0,8
Metallurgia	0,0	6,3	84,8	0,2	4,1	3,9	0,5	100,0	0,0	0,0
Prodotti in metallo	0,4	1,1	32,4	0,4	14,8	7,0	3,2	59,4	17,7	23,0
Macchinari	0,5	2,8	14,2	0,6	7,4	3,7	1,7	31,0	5,9	63,1
Totale settori	1,1	2,3	25,9	0,4	8,7	4,6	4,1	47,1	23,9	29,0
Totale manifattura	0,9	1,4	20,9	0,4	6,4	5,6	5,5	34,0	41,1	24,9
Totale economia	0,6	0,9	13,8	0,3	4,2	5,9	4,2	34,8	42,3	22,9

Fonte: Istat, Elaborazione su dati OECD

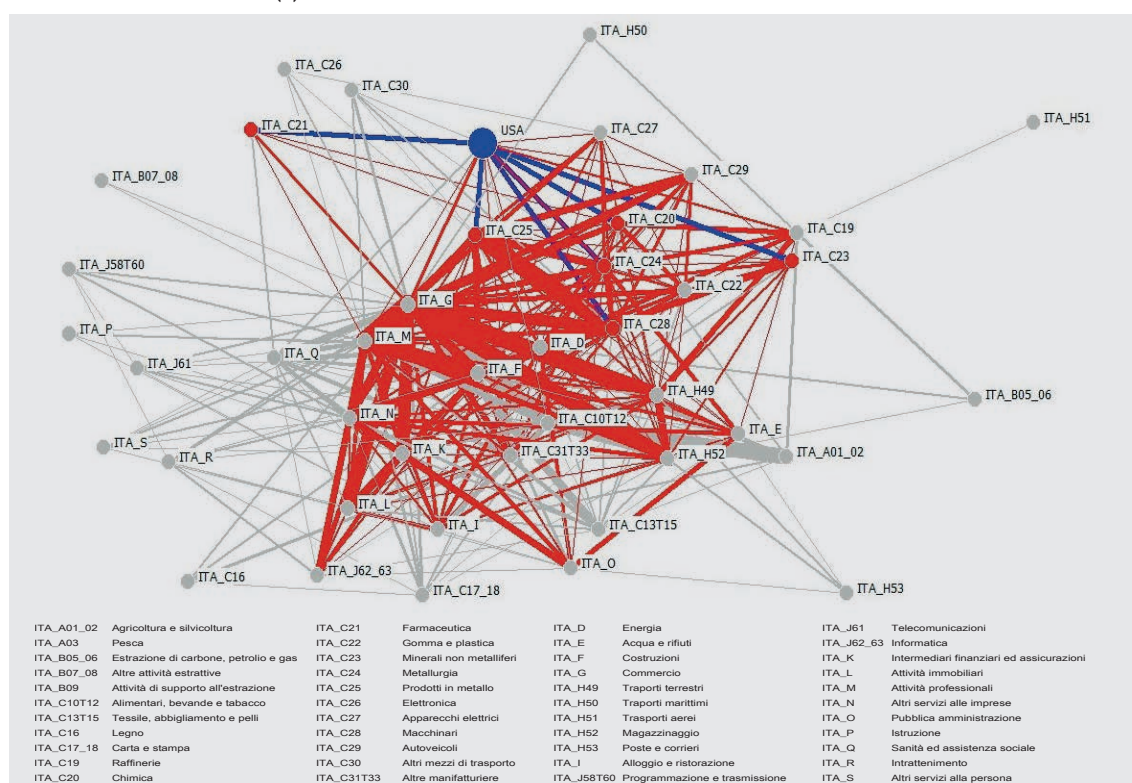
I legami con gli Stati Uniti e, quindi, la trasmissione al sistema produttivo italiano di eventuali shock nelle relazioni commerciali tra i due paesi si manifestano in primo luogo attraverso i rapporti intersettoriali. Al riguardo, gli strumenti della *Social Network Analysis* consentono di ottenere una rappresentazione della struttura delle relazioni rilevanti⁸ interne al sistema italiano e di quelle che

⁸ Il grafo è stato costruito partendo dalla componente "intra-Italia" delle tavole ICIO dell'OECD, considerando esclusivamente le transazioni intersettoriali bilaterali il cui valore è superiore alla media.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

lo legano al sistema statunitense (Figura 2.21), evidenziando i legami (archi) tra i sei comparti italiani precedentemente citati (nodi in rosso) e gli Stati Uniti (nodo in blu).

Figura 2.21 - Relazioni intersettoriali del sistema produttivo italiano e commerciali con gli Stati Uniti. Anno 2022 (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati OECD, InterCountry Input-Output tables (ICIO)

(a) Le relazioni più "prossime" tra i settori italiani sono indicate in rosso; le altre in grigio. La prossimità è definita in base all'eventuale appartenenza dei settori controparte all'*ego network* dei sei settori considerati. Gli *ego network* sono sottoreti che, a partire da un dato (settore), comprendono tutti i nodi a esso direttamente o indirettamente collegati (fino al primo *step*). Lo spessore degli archi riflette il valore economico della relazione commerciale tra i comparti.

Ai fini dell'analisi della trasmissione al sistema produttivo italiano di shock esogeni, quali l'imposizione di nuove barriere tariffarie al commercio estero, occorre valutare, oltre alla rilevanza negli scambi internazionali, anche la centralità di un comparto all'interno della rete di relazioni intersettoriali. Sotto questo aspetto, tra i sei settori più esposti precedentemente richiamati, tre (Prodotti in metallo, Metallurgia, Macchinari) mostrano un grado di centralità⁹ nel sistema superiore alla media complessiva (Tavola 2.2); in altri termini, questi comparti risultano fortemente connessi all'interno della rete di relazioni intersettoriali. L'importanza relativa dei settori citati, nel veicolare e nell'amplificare gli eventuali effetti indiretti di uno shock, risalta anche alla luce dell'estensione e delle caratteristiche dei rispettivi *ego network*¹⁰. Prese congiuntamente, le sottoreti di relazioni riferibili ai sei comparti più esposti (l'estensione degli archi rossi nei termini della Figura 2.21) rappresentano il 70,1 per cento del complesso delle connessioni interne al sistema produttivo. In altri termini, uno shock esogeno subito da tali comparti influenza, in misura più o meno intensa, quasi i tre quarti dell'insieme delle relazioni produttive.

⁹ Il grado di centralità di un settore indica, a partire dal numero e dalla rilevanza economica delle transazioni in cui è coinvolto, in che misura il comparto è connesso all'interno della rete di relazioni intersettoriali del sistema.

¹⁰ L'*ego network* di un settore costituisce l'insieme dei settori con le relazioni più prossime a quello in esame; come tale individua i segmenti del sistema produttivo ai quali si propagano con maggiore immediatezza gli eventuali shock che si originano (o colpiscono in via diretta) nel settore in esame.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Tavola 2.2 - Ego network per grado di centralità, caratteristiche e settore di attività economica. Anno 2022
(valori assoluti e percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Grado di centralità del settore (Differenziale rispetto alla media del sistema)	CARATTERISTICHE			
		Ampiezza (Numero di nodi)	Relazioni attive (Numero di archi)	Densità (% delle relazioni attive su quelle potenziali)	Valore delle transazioni (% su totale complessivo)
Prodotti in metallo	0,92	18	180	58,8	57,9
Macchinari	0,83	20	208	54,7	64,1
Metallurgia	0,28	15	123	58,6	40,5
Chimica	-0,26	7	31	73,8	13,7
Prodotti da minerali non metalliferi	-0,49	6	24	80,0	10,9
Farmaceutica	-0,83	4	12	100,0	5,6
Media manifattura	-	10,5	83,1	70,1	-
Media complessiva	-	9,7	71,8	65,2	70,2

Fonte: Istat, Elaborazione su dati OECD

I tre settori caratterizzati da una maggiore centralità sono anche quelli la cui rete di transazioni più prossima influisce in misura maggiore sul resto del sistema. I loro *ego network*, infatti, da un lato sono più estesi (in termini di numero di nodi e di relazioni coinvolti), dall'altro generano le transazioni più rilevanti per il sistema produttivo: uno shock che si originasse dai Macchinari interesserebbe oltre il 64 per cento del valore totale delle transazioni interne, una quota di poco superiore a quelle dei Prodotti in metallo (poco meno del 58 per cento) e della Metallurgia (oltre il 40 per cento). Uno shock esogeno, originato negli Stati Uniti e che colpisse le esportazioni di questi settori, potrebbe quindi avere effetti potenzialmente estesi all'interno del sistema produttivo italiano.

Per ottenere una quantificazione di tali effetti, come anticipato all'inizio del paragrafo, è stato effettuato un esercizio di simulazione à la Leontiev sulle tavole input-output estese per caratteristiche di impresa¹¹.

In particolare, si sono studiati gli effetti di un annullamento delle esportazioni negli Stati Uniti sul sistema economico italiano e, in particolare, sui settori produttivi e sulle imprese, classificate per classe dimensionale e per tipologia di *governance*¹².

Nel complesso, le esportazioni negli Stati Uniti incidono sul sistema produttivo italiano per l'1,1 per cento del Pil (circa 20 miliardi di euro): lo 0,8 per cento generato da effetti diretti e lo 0,3 per cento da effetti indiretti. I settori più colpiti sarebbero Manifattura (2,8 per cento, pari a poco meno di 8 miliardi di euro), Agricoltura (1,7 per cento, pari a circa 300 milioni) e Servizi di mercato (0,9 per cento, pari a circa 6 miliardi).

Ai soli sei comparti più esposti verso gli Stati Uniti (Chimica, Farmaceutica, Prodotti da minerali non metalliferi, Metallurgia, Prodotti in metallo e Macchinari) si deve un effetto pari allo 0,35 per cento del Pil, circa un terzo del totale (poco meno di 7 miliardi di euro). Inoltre, come ci si attendeva sulla base della loro centralità, questi settori tendono a generare estesi effetti indiretti (il 30 per cento del loro impatto complessivo, contro una media di sistema del 25 per cento). Tali impatti, seppure con intensità differenti, si generano principalmente sulla manifattura (quasi il 42 per cento; 2,9 miliardi) e sui servizi di mercato (il 45,5 per cento; 3,2 miliardi), in particolare quelli commerciali

11 Si fa qui riferimento a una versione delle tavole input-output che si inserisce nel più ampio contesto della realizzazione di un sistema esteso delle tavole delle risorse e degli impieghi (*Supply and Use Tables*, SUT), previsto anche dallo standard internazionale per la compilazione dei Conti Nazionali. Le tavole input-output estese sono derivate da un processo che, a partire dai dati microeconomici sulla struttura, sull'attività economica e sul commercio internazionale delle imprese, consente di estenderle aggregate per settore di attività economica, considerando alcuni fattori di eterogeneità delle imprese. In particolare, il processo consente di disaggregare il dato settoriale tenendo conto della dimensione (microimprese, piccole, medie e grandi unità produttive), della tipologia di *governance* (imprese domestiche e multinazionali a controllo italiano o estero), del tipo di coinvolgimento sui mercati internazionali di beni e servizi (non internazionalizzate, solo importatori, solo esportatori, *two-way trader*). A partire dalle tavole input-output standard aggregate per 64 settori di attività economica, le tavole estese considerano, per ciascun settore, 48 tipologie diverse di impresa.

12 L'ipotesi di un annullamento delle esportazioni consente di evidenziare la struttura complessiva degli impatti delle esportazioni negli Stati Uniti. La proprietà di linearità delle simulazioni à la Leontiev, inoltre, implica la proporzionalità degli effetti rispetto al livello dello shock.

2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

e di supporto alle imprese (Tavola 2.3). In particolare, gli effetti dovuti ai Macchinari, ai Prodotti in metallo e alla Farmaceutica mostrano una maggiore tendenza a scaricarsi sulla manifattura, con quote superiori al 60 per cento, mentre, nel caso dei Prodotti da minerali non metalliferi, di Chimica e di Metallurgia, si evidenzia un significativo impatto anche sui servizi di mercato, con quote in alcuni casi vicine al 40 per cento.

Tavola 2.3 - Effetto di azzeramento dell'export verso gli Stati Uniti per settore di attività economica. Anno 2022 (composizioni percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Agricoltura	Estrattive	Manifattura	Energia	Costruzioni	Servizi di mercato	Servizi alla persona	Totale
Chimica	0,6	0,2	51,4	5,5	1,1	38,4	2,9	100,0
Farmaceutica	0,5	0,1	67,5	2,6	1,2	25,7	2,3	100,0
Minerali non metalliferi	0,5	1,1	56,1	5,3	1,1	33,4	2,4	100,0
Metallurgia	0,7	0,2	48,4	8,2	1,0	38,1	3,4	100,0
Prodotti in metallo	0,3	0,1	65,6	3,0	0,8	28,1	2,0	100,0
Macchinari	0,3	0,1	64,7	2,2	0,9	29,9	2,0	100,0
TOTALE	2,2	3,2	41,8	3,5	1,0	45,5	2,8	100,0

Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Contabilità nazionale

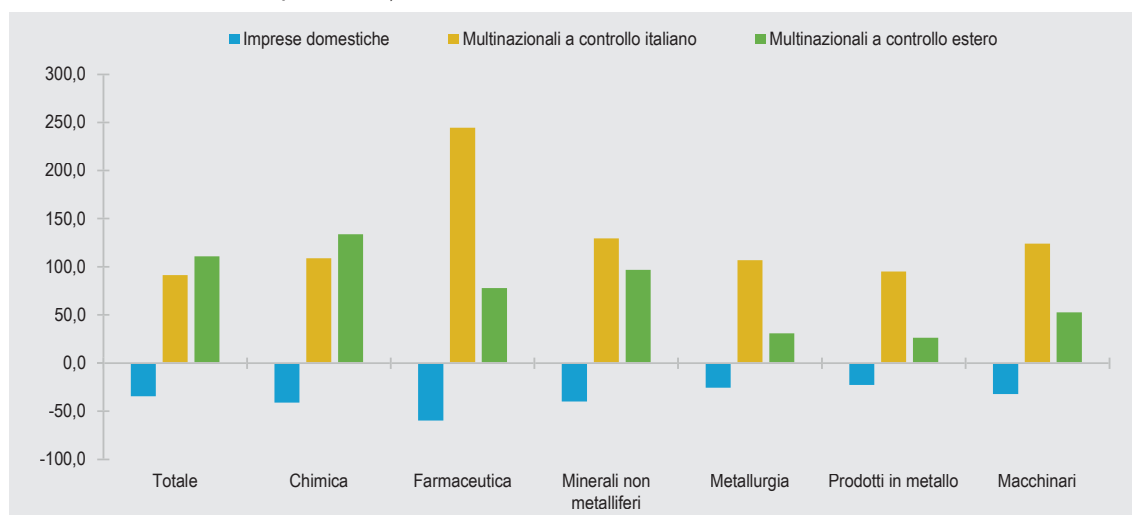
Oltre a differenziarsi per settore di attività economica, le esportazioni verso gli Stati Uniti hanno un impatto eterogeneo anche in base alla tipologia di *governance* e alla dimensione di impresa. Per quanto concerne la prima caratteristica, con riferimento al complesso del sistema produttivo, le esportazioni destinate al mercato statunitense risultano più rilevanti per le imprese appartenenti a gruppi multinazionali rispetto a quelle appartenenti a gruppi domestici o non appartenenti a gruppi. Gli effetti teorici ipotizzati del venire meno delle esportazioni verso gli Stati Uniti riguardano il 2,4 per cento del valore aggiunto delle multinazionali a controllo estero (4,6 miliardi di euro), il 2,1 per cento di quello delle multinazionali a controllo italiano (5,7 miliardi di euro), lo 0,6 per cento del resto delle imprese (9,8 miliardi di euro) (Figura 2.22).

Per quanto riguarda i sei comparti più esposti agli Stati Uniti, da un lato appare confermato il minore impatto che caratterizza le imprese non appartenenti a gruppi o appartenenti a gruppi domestici; dall'altro, si osserva che la prevalenza dell'effetto sulle multinazionali estere precedentemente richiamato si riscontra solo nella Chimica. Negli altri settori, invece, l'effetto più ampio si rileva sulle multinazionali a controllo italiano, in alcuni casi in misura molto evidente, come per Farmaceutica (con un differenziale rispetto alla media nazionale pari al 244,4 per cento, a fronte del +77,8 per cento per le imprese a controllo estero), Prodotti da minerali non metalliferi (129,5 e 96,8 per cento) e Macchinari (124,0 e 52,7 per cento).

Dal punto di vista dimensionale, sono le imprese di medie dimensioni (50-249 addetti) a subire l'effetto complessivo più ampio, pari al 2 per cento del loro valore aggiunto (circa 4,2 miliardi di euro). Significativo appare anche l'impatto sulle unità produttive di dimensioni piccole (10-49 addetti) e grandi (oltre i 250 addetti), pari in entrambi i casi all'1,4 per cento (rispettivamente 3,2 e 7,4 miliardi di euro), mentre di gran lunga inferiore è quello prodotto sulle microimprese (meno di 10 addetti), pari allo 0,6 per cento, per un ammontare di valore aggiunto tuttavia rilevante, pari a 5,4 miliardi di euro. Sotto il profilo settoriale (Figura 2.23), rispetto all'effetto medio sul complesso del sistema produttivo, l'impatto sulle grandi imprese risulta considerevole nella Farmaceutica (+90 per cento rispetto alla media nazionale), nei Prodotti da minerali non metalliferi (+44,8 per cento) e nella Metallurgia (+40,4 per cento), mentre quello sulle unità di medie dimensioni assume valori rilevanti nei comparti di Prodotti in metallo e Macchinari (rispettivamente +80,7 e +45,0 per cento).

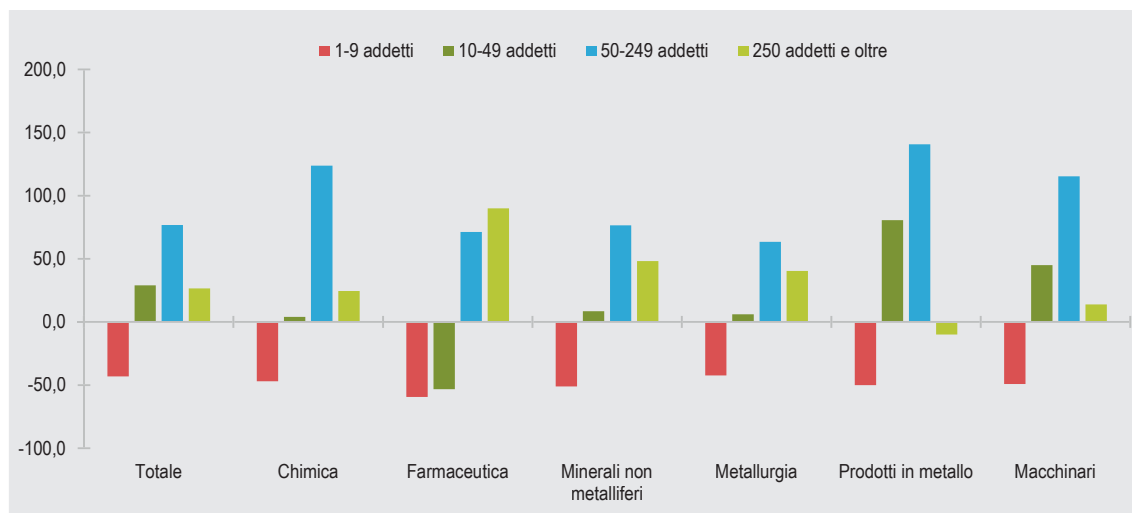
2. LA PERFORMANCE DEI SETTORI SUI MERCATI ESTERI

Figura 2.22 - Effetto dell'azzeramento delle esportazioni verso gli Stati Uniti per settore di attività economica e governance dell'impresa. Anno 2022 (variazioni percentuali rispetto alla media del sistema produttivo)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Contabilità nazionale

Figura 2.23 - Effetto dell'azzeramento delle esportazioni verso gli Stati Uniti per settore di attività economica e classe di addetti. Anno 2022 (variazioni percentuali rispetto alla media del sistema produttivo)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Contabilità nazionale

In sintesi, sebbene la porzione di sistema produttivo influenzata direttamente o indirettamente dalle esportazioni verso tale mercato sia estesa, in termini economici l'effetto complessivo dell'eventuale venire meno della domanda statunitense è di poco superiore all'1,0 per cento del Pil, con una quota significativa concentrata nei settori più esposti. Tale effetto, che si scarica principalmente sulla manifattura (in modo sia diretto sia indiretto) e sui servizi di mercato (in via indiretta), risulta più ampio per le imprese appartenenti a gruppi multinazionali (principalmente a controllo estero) e per quelle di media dimensione.

